

SOLIDARIETA' CON LA SPAGNA

La Famiglia somasca - per via della nostra Rivista - vuole esprimere la solidarietà con la Spagna in lutto per l'attentato a Madrid dell' 11 marzo u.s. Una tragedia di così grandi proporzioni oltrepassa i confini territoriali per colpire tutta l'umanità.

Nessuno può rimanere insensibile a questi eventi. Si vorrebbe piangere con quelli che sono stati direttamente toccati dal dolore, si vorrebbe gridare la rabbia per un'azione senza senso, si vorrebbe scrollarsi di dosso l'impotenza a fermare la violenza gratuita, si vorrebbe che il cielo fosse più vicino alla terra, si vorrebbe... ma si finisce per guardare in faccia il tuo fratello e domandare come è possibile che siamo capaci di tanto odio, di tanto nonsenso, di tanto disprezzo per la vita.

Le lacrime della sofferenza, della rabbia di fronte all'impotenza contro l'assurdo non impediscano di vedere il Sole della Pasqua, il passo del Signore che salva. Amen



Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

APRILE - GIUGNO 2004 - N. 127

Vita somasca

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XLVI - n. 2

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova

DOSSIER: Pasqua

E sia la pace...

PRIMAPAGINA

- 1 Uno solo di questi bambini (Giacomo Ghu)

VITA della CHIESA

- 5 Le sfide dell'educazione (Augusto Bussi Roncalini)
- 7 Inglese, internet, impresa... imbecilli! (p. F. Moscone crs)
Elogio della perfetta indocenza (recensione)

NOSTRA STORIA

- 9 Una storia infinita di aperture e chiusure (Renato Ciocca)

DOSSIER: Pasqua

E sia la pace...

- 15 E sia la pace...
- 16 Sabato santo
- 17 Venga il tuo Spirito
- 18 Risurrezione
- 20 La gioia del Signore
- 21 Emmaus
- 22 Amare
- 23 Canto la mia gioia
- 24 Gioia pasquale
- 25 Riscalda il mio cuore
- 26 Ma io vi dico...

NOSTRE OPERE

- 28 ACM e BCM: sigle sì, ma non solo (Maurizio Brioli)
- 31 La casa di Kandy: nuovo "luogo di pace" (V. Fenoglio/J.T. Kakumanu)

RUBRICHE

- 2 Cari amici (Eufrazio Colombo)
- 4 Il punto (Valerio Fenoglio)
- 12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 14 Volontariato con i somaschi
- 27 Osservatorio (Laura Cereda)
- 33 Brevissime
- 38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 40 I nostri defunti

Fotografie: G. Ghu - A. Papini - R. Ciocca - A. Busco - Archivio V. S. - A. Galli - A. Perego - G. Borali - A. Vecchia - R. Frau - Archivio V. S. - Da internet - V. Rossin - M. Brioli

In copertina: «Turismo alternativo»



VITA SOMASCA n. 127

Anno XLVI - n. 2
APRILE-GIUGNO 2004
Trimestrale dei Padri Somaschi

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Istituto Emiliani
via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo (GE) - tel 0185.50448
e-mail: vitasomasca@somaschi.org

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco
tel 0185.58272; fax 0185.50825
e-mail: giacomo.ghu@somaschi.org
pfrancisco@somaschi.org

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 0185.58272; fax 0185.50825
tipoemi@somaschi.org

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Uno solo di questi bambini

di Giacomo GHU

Quando Vita somasca giungerà nelle case dei nostri lettori saremo già nei gaudi delle feste pasquali, avendo, così, già percorso il cammino quaresimale che la Chiesa affronta ogni anno con rinnovata sollecitudine, perché percorso indispensabile per giungere a guardare in faccia la vita nella sua essenzialità e nella sua esplosiva significatività.

Di questa vita sono efficace e fragile testimonianza i bambini, su cui Giovanni Paolo II ha esortato a concentrare le nostre attenzioni, per esaminare come sono trattati "nelle nostre famiglie, nella società e nella Chiesa", partendo dalla frase evangelica: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5).

Non è mistero che la tenebrezza stampata nei nostri cuori dal volto di un bambino molte volte è meno di un colpo di vento, poiché subito è oscurata dalle violente immagini di volti frantumati dalla guerra,



di corpi lacerati dalle mine antiuomo, di esseri sfregiati da una fame endemica, di fronte alle quali pensiamo di avere il cuore in pace con l'ipocrita esclamazione di un semplice: "poveretti!".

"Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: - suggerisce il Papa nel suo messaggio quaresimale - abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati a combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgre-

gazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell'AIDS con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni di persone colpite da questo flagello, e di queste, tantissime sono state contagiate fin dalla nascita. L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!".

Troviamo la conferma di queste parole nel rapporto dell'UNICEF: "A dispetto di legislazioni nazionali e internazionali, milioni di bambini delle comunità più povere del mondo trascorrono la vita in strada, lavorano tutto il giorno in condizioni di sfruttamento, molti vengono rapiti o venduti, costretti a prostituirsi per sopravvivere. Nei paesi in guerra i bambini vengono spesso reclutati a forza, spinti all'odio e alla violenza. Bambini che non conoscono l'infanzia".

Non è necessario andare a scavare nei paesi del cosiddetto

to terzo mondo, dove per vari aspetti i bambini sono certamente più colpiti dalla violenza di un'economia schiava dei paesi ricchi, per trovare disagio nei minori. L'infanzia è "negata" anche nel nostro mondo occidentale, dove sembra, a parole, emergere la retorica affermazione dello scrittore latino Giovenale che assicura al fanciullo la massima "reverentia": cioè attenzione, rispetto, cura al massimo grado. Questi i dati del nostro progredito paese, riferiti al 1998: 5 infanticidi, 456 abbandoni di minori o incapaci, 4631 casi di violazione degli obblighi di assistenza familiare, 2829 maltrattamenti in famiglia, 5 casi di incesto, 585 casi di abuso sessuale, 9 casi di prostituzione minorile, 168 casi di corruzione di minorenni, 95 casi in cui si è abusato dei mezzi di correzione, 104 casi di sottrazione consensuale di minore. Questi i casi denunciati e perseguiti dall'autorità giudiziaria. Pensiamo ai casi non conosciuti, che normalmente, in questo ambito di violenza, sono sempre maggiori di quelli denunciati.

Recentemente, in un convegno alla Camera, la dottoressa Rosario Sorrentino, membro dell'Accademia americana di neurologia, ha sostenuto che le trasmissioni violente della TV, con scene mostruose o piene di schizzi di sangue, che affascinano i minori, sono molto pericolose. Queste immagini truculente e scioccanti aumentano la probabilità "dell'annullamento di una particolare zona del cervello che funge da freno inibitorio dell'aggressività". Considerando il tenore delle trasmissioni televisive potremmo prevedere un aumento di forme aggressive nei minori.

Così come la delinquenza minorile, attraverso l'affiliazione alle cosche mafiose, che prevedono vere e proprie iniziazioni, o la libera formazione dei "branchi" devono far pensare tutte le agenzie educative. Soprattutto la famiglia, i genitori devono "sentire" l'urgenza di un accompagnamento e di una vicinanza amorosa di vita che, sola, può trasmettere valori e senso della vita stessa. Sempre che tutto ciò sia in possesso dei genitori.

Soffermandoci anche solo sulla situazione delle famiglie "normali" possiamo notare che nostri bambini sono sottoposti ad un *tour de force* non indifferente: scuola, danza, nuoto, lingue straniere, calcio, tennis. Quando hanno tempo per i giochi da bambini? Quando possono "godere" della presenza attenta dei genitori?

Se è vero che il futuro è dei giovani, è altrettanto vero che questo futuro si costruisce mettendo delle basi; e queste sono in mano agli adulti: famiglia, agenzie educative, incluso lo stato con le sue scelte politiche. Investire sui giovani costa; ma, proprio perché sono il nostro futuro, vale la pena fare qualunque sacrificio e affrontare le strade in salita che sono faticose, ma normalmente costruiscono sodo. Allora vale la pena ricordare che accogliere "uno solo di questi bambini" significa accogliere Cristo, che è la vita.

giacomo.ghu@somaschi.org □

Laici nella Chiesa: uno slogan?

di Eufrosio COLOMBO

mondo, ma che il loro magnifico incarico è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro servizi e i loro carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune. Infatti bisogna che tutti, "operando conforme alla verità andiamo in ogni modo crescendo nella carità verso colui che è il Capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture che l'azionano secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità" (n. 30).

Fu questo il testo più conclamato nel laicato, talora anche strumentalizzato polemicamente per ricordare a certi vescovi, più capi che pastori, i limiti della loro capacità interpretativa della realtà contemporanea.



Non è facile stabilire, ad un quarantennio dal Vaticano II, quanto della sua dottrina sui laici sia stato recepito. Si legge nel decreto *Apostolicam actuositatem*: "Ma i laici, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio assolvono compiti propri nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine delle realtà temporali, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato" (n. 2).

Bisogna riconoscere che, troppo spesso, quando si parla di responsabilità laicale si analizza quanto sia cresciuta la loro presenza nell'azione pastorale diretta accanto al clero, nelle parrocchie e nelle comunità come catechisti, operatori e animatori pastorali, lettori liturgici e cantori di assemblee, ministri straordinari della Comunione ecc. Tutti servizi all'ombra del campanile. Purtroppo molti preti quando dicono "i miei laici" pensano solo o primariamente a quelli citati. Certo hanno una loro importanza: ma il vero campo laicale è il mondo con tutte le sue artico-

lazioni. La missione che devono svolgere nelle comunità riguarda l'essere nel mondo ventiquattro ore su ventiquattro, non per poche ore alla settimana nelle aule catechistiche o negli oratori e campi sportivi.

Ancora dal testo conciliare: "L'apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente... Siccome in questo nostro tempo nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori che cercano di distruggere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale, e la stessa società umana, questo sacro Concilio esorta vivamente tutti i laici, perché, secondo le doti di ingegno e la dottrina di ciascuno e seguendo il pensiero della Chiesa, adempiano con più diligenza la parte loro spettante dell'enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali" (n. 6).

Non è facile vivere dentro il mondo, con le sue logiche, con i suoi meccanismi che spesso stritolano, e restare ancorati al cielo, a quel "di più" che rende i cristiani "diversi" dagli altri.

Vivere la missione del laico nella Chiesa e nel mondo è difficile e tuttavia entusiasmante.

L'appartenenza dei laici alla Chiesa, come una sua parte viva, attiva e responsabile, deriva dalla stessa volontà di Gesù Cristo, che ha voluto la sua Chiesa aperta a tutti e tutti sono invitati con le loro qualità personali a lavorare nella "vigna" del Padre, dove ognuno ha il suo posto e il suo premio.

Non è dunque uno slogan parlare dei laici nella Chiesa, con un loro posto, con una vocazione, con una missione. □

alternativo

Leggo in un e-mail ricevuto alcuni giorni fa: "Un anno fa iniziava la mia esperienza indiana... ancora non sapevo quanto sarei cambiata con l'India..." Con queste frasi, opportunamente smussate da eloquenti punti di sospensione, Chiara L., una neolaureata lombarda, riassume l'effetto personale ricavato da un trimestre trascorso, con due amiche genovesi (Elisabetta e Silvia), in una situazione di immersione totale nel terzo mondo. Più precisamente: a servizio degli *street children* del Premalaya Centre e degli orfanelli del Suryodaya, due interessanti realizzazioni sociali create dai Padri Somaschi nella città di Bangalore, India meridionale. Si tratta di un esempio, tra i mille possibili, di quel che viene ormai chiamato "turismo alternativo". Ebbene, questa pagina avrebbe l'ambizione di far venire voglia di turismo alternativo (anche solo 3 settimane) a tutti i giovani (e meno giovani) a cui capiterà di leggerla. Credo comunque che la testimonianza viva di Chiara e compagne sia più convincente di ogni mio sforzo oratorio. Debbo dire che ho ammirato queste ragazze, avendo avuto modo di vederle all'opera. Ma ho soprattutto ammirato il loro coraggio nel prendere un'iniziativa decisamente anticonformista. A quanto mi risulta, non sono molti gli studenti che a conclusione del proprio curriculum accademico fanno la scelta intelligente di regalarsi un viaggio premio non nei soliti santuari del turismo extra-europeo, bensì a contatto con la realtà cruda, sconvolgente ma estremamente viva e stimolante dell'umanità del terzo mondo. Per un neolaureato che ha trascorso quasi vent'anni sui banchi di scuola, non c'è forse esperienza più istruttiva per inaugurare la cosiddetta carriera (quante precisazioni occorrerebbe fare su questa parola!) e per capire dove sta la chiave del vero successo. Perché, occorre dirlo, la chiave è una sola. Io posso essere credente o meno, ma inevitabilmente la mia vita sarà un successo nella misura in cui io sarò capace di usarla e renderla significativa per gli altri, anche a costo del mio apparente tornaconto immediato. E' il diametrico rovesciamento del concetto imperante di successo come auto-affermazione. Ma questa, ahimè, è una lezione che non si trova sui testi universitari di nessuna facoltà. La si impara a diretto contatto con la realtà umana. Ed è una lezione che è meglio assimilare il più presto possibile, al fine di evitare deplorabili

errori nell'affrontare irrinunciabili opzioni vitali quali, ad esempio, il matrimonio e la pianificazione familiare. Il discorso ci porterebbe molto lontano... Tornando al nostro "punto", vorrei rivolgere ad ogni giovane dai 18 in su che sta entrando nella vita, un invito cordiale ed incondizionato: REGALATI UNA STAGIONE DI TURISMO ALTERNATIVO! Se questa opportunità ti viene offerta, prendila al volo, senza paure. Sii certo che solo la possibilità di confrontarti con un'umanità diversa ti permetterà di capire il tremendo privilegio che ti è stato gratuitamente elargito. Inoltre, solo il vedere di persona come si può vivere ed essere relativamente felici in uno stile di semplicità e precarietà (se non proprio di indigenza) ti può persuadere a fare scelte meno consumistiche e meno opportunistiche nell'organizzare la tua vita. So bene che la prima proposta va di solito a collidere contro una serie di obiezioni di ogni tipo (talora sollevate dall'ansietà parentale per i rampolli... ancora così fragili ed inesperti!): igiene, vaccinazioni, dieta, logistica, lingua, burocrazia, paura di volare, rischio di terrorismo, etc. Se chiedete a Chiara e compagne vi diranno che si tratta di ostacoli per lo più immaginari, sempre comunque superabili. Il più è arrivare a destinazione. Una volta sul posto, posso garantire -almeno per quanto riguarda il contesto asiatico, di cui ho diretta esperienza- che le comunità ospitanti, soprattutto se composte di nativi, faranno miracoli per rendere effettivo il loro saluto di accoglienza: "feel at home" (sentiti a casa tua). E per lo più ci riescono egregiamente. Naturalmente non sarà il caso di aspettarsi l'aria condizionata nelle camere e non è sempre scontato che nel bagno si trovi (ehm, devo dirlo!) la carta igienica... *Never mind!* Queste apparenti privazioni sono parte integrante dell'esperienza e sono comunque compensate largamente dalla ricchezza delle soddisfazioni a livello umano e relazionale da cui nessuno riesce a rimanere immune. Nella sua testimonianza Chiara rivela di aver provato una grandissima emozione nel sentirsi chiamare "mamma" per la prima volta in vita sua. Emozione ovviamente raddoppiata dal sapere di essere forse la prima persona a cui un orfanello nei suoi 9 anni di esistenza aveva mai potuto rivolgere quella parola così densa di significato. "Valeva davvero la pena" è la conclusione di Chiara. E penso le si debba dare ragione. 

Le sfide dell'educazione

a cura di Augusto BUSSI R.

Nella scuola i cristiani devono essere presenti portando tutta la loro originalità.



“Se la scuola non viene riportata ai valori, avremmo fallito tutti” ha detto nel febbraio scorso il ministro dell'Istruzione agli oltre duecento delegati riuniti a Roma della Chiesa italiana per riflettere a tutto campo sulle "sfide dell'educare". “Abbiamo una responsabilità verso le generazioni future che si troveranno a vivere in un mondo sempre più difficile e più vasto. Facciamo in modo di non far mancare loro il nostro sostegno”. E' vero: la scuola ha davanti una grande sfida. Una sfida decisiva perché il pericolo più grande per i giovani è di non essere capaci di affrontare la vita. Si sa affrontare la vita quando l'educazione che si è ricevuta è stata capace di trasmettere valori veri, i valori della convivenza civile, della solidarietà, dell'ambiente, della cittadinanza che sono poi le cose che restano per tutta la vita. Le nozioni si possono dimenticare, ma non si possono dimenticare i valori. L'alleanza educativa tra scuola e famiglia, invocata da sempre e

tentata ripetutamente, deve cercare di nuovo una collaborazione che sia di vantaggio reciproco e che punti all'educazione dei giovani. Inserire nuove discipline scolastiche è importante, ma se la scuola non dovesse ritrovare il senso dell'essere educatrice, fallirebbe la sua missione. La scuola, infatti, deve far convergere le conoscenze non solo sugli eventi ma sull'essere. Per questo è una esigenza primaria puntare sullo sviluppo della persona nella sua interezza. Famiglia e scuola si affiancano con l'obiettivo comune di formare giovani capaci di aprirsi a una sana e robusta concezione della vita in cui i valori umani non siano estranei. Si comprende, dunque, come entri in gioco l'antropologia, ossia a quale modello di uomo deve tendere la cultura e l'educazione. “L'educazione - ha esordito il cardinale Ruini nel suo intervento - “non può ridursi ad un 'galateo sociale'. Nella società civile oggi si avverte sempre più il problema di come rendere partecipi le nuove generazioni di ciò che sta alla radice della vita comune. L'in-

capacità di trasmettere qualsiasi cosa abbia a che fare con le grandi domande di senso, è figlia di un'antropologia che ha spostato drasticamente l'accento dalla filosofia verso le scienze e le tecniche applicate. Da qui

sociale e culturale dell'Italia di oggi, ma lo rende autentico, perché eludere la domanda di senso alla fine non è altro che una omologazione".

Una nuova presenza, dunque. Nella scuola ma anche negli



la frammentazione e l'estraneità di ogni riferimento al senso ultimo della vita".

Cosa fare?, si è chiesto il cardinale. Innanzitutto favorire l'incontro tra le realtà che vogliono conferire una valenza educativa al sapere e alla cultura che si trasmettono. In questo quadro i cristiani possono portare una dote preziosa, che è appunto la visione profondamente unitaria dell'uomo forgiata da venti secoli di storia.

"Si tratta di un contributo culturale insostituibile - ha precisato il prelado - che ha lo scopo di contribuire a fondare, ad aggiornare e a rimotivare l'impegno educativo per sconfinare la cultura della banalità, purtroppo diffusa anche nel mondo della scuola. È pure questo un modo di servire il Paese. Ed è una prospettiva che non contraddice il pluralismo

altri ambiti ad essa collegati. Tornando, ad esempio, ad avere fiducia nel ruolo culturale della famiglia, in un tempo in cui, invece, la si marginalizza nel privato. "Se non appare chiara alla coscienza dei giovani la coerenza tra i modelli proposti e la 'verità' annunciata dall'esperienza relazionale primaria della famiglia - osserva il presidente della CEI - l'appropriazione di quei modelli rimarrà solo un fatto esteriore e non darà luogo ad un processo di identificazione".

A questo compito sono chiamate tutte le istituzioni scolastiche. Il cardinale cita quelle non statali che "devono godere di piena libertà ed essere accessibili a tutti", ma fa notare come anche nella scuola pubblica gli spazi non manchino. Ad esempio "il processo di riforma va nella direzione di una maggiore

responsabilità educativa e culturale affidate alle comunità locali". È una sfida che chiama in causa direttamente parrocchie e associazioni presenti sul territorio.

Così pure, introducendo tra le discipline anche il concetto di "convivenza sociale", come sintesi dei vari tipi di educazione (alla cittadinanza, ambientale, stradale, alla salute, alimentare, all'affettività), la scuola viene a interessarsi anche della saggezza del vivere e dell'agire bene. "Il compito è arduo e problematico - precisa il vescovo - se pensiamo al disorientamento della società in cui viviamo e al clima di relativismo diffuso che si respira".

Un altro spazio interessante è quello della nuova formazione professionale; si propone di essere "un percorso capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona secondo un approccio specifico fondato sull'esperienza reale e sulla riflessione, e quindi in grado di intervenire nel processo di costruzione dell'identità personale". Occasioni da non lasciar cadere. □



Inglese, Internet, Impresa... Imbecilli

Siamo proprio sicuri che la formula delle tre "I", costituenti l'intelaiatura portante della riforma scolastica, esauriscano il teorema del sistema Scuola Italia? Non pare che ne manchi una quarta, o meglio, che al posto delle tre fosse sufficiente una sola, ma non presente tra quelle inserite?

Provo a rispondere alle domande riportate con una riflessione che ritengo possa contribuire a portare materiale di discussione alla polemica in corso.

La riforma del pragmatico Ministro Berlinguer palesava le tre "I" nascondendole, sotto forma di contenuti, nel passaggio dalla "scuola dei programmi a quella dei curricoli". La riforma del "gentile ministro" Moratti ne fa un poderoso cavallo di battaglia, anche perché tale trinomio era sbandierato nel programma firmato davanti agli Italiani dall'"unto del Signore"!

A me sembra che tali "I", così come impostate in entrambi i casi concludano necessariamente ad

una quarta: Imbecilli! Una "I" sarebbe stata sufficiente per portare il problema scuola all'urgenza improcrastinabile di una seria riforma: il piccolo Italiano che deve diventare grande!...che si appresta a diventare Europeo! E quali "I" sono indispensabili al nostro bambino che cresce? Ebbene, non potrà fare a meno di volitivo Impegno, di libera Ispirazione, di ricca Intelligenza. E dove sono finite queste "I"? Perché nessuno, eppure molti sono i contestatori di questa, come della precedente riforma, se ne occupa, se ne prende a cuore la loro salute? Ma di queste "I", che hanno costruito il tessuto culturale e spirituale dell'Italia e dell'Europa, nessun riformatore o contestatore del terzo millennio sembra tenere conto. I Riformatori, di sinistra o di destra che siano, sono preoccupati di stare alla guida della società globalizzata, di inserirsi nel sistema angloamericano in forma concorrenziale pensando di imitarne le "conquiste", e così concludono solo in una brutta copia che non fa altro che confermarne ed accrescerne i difetti. I Contestatori, invece, alzando ridicole barricate, difendono posizioni di parte, e proprio per questo



Elogio della perfetta indocenza

di Porfirio Perboni

pp. 94 - 8 €

ARMANDO EDITORE, 2003

È proprio vero che l'insegnante sia solamente colui che vive di poesia, di greco e di latino, di filosofia, di chimica e matematica, la cui soddisfazione primaria sia il rapporto quotidiano con i libri, con la cultura e i giovani in crescita? La professione del docente, da sempre idealizzata, soprattutto dai giovani laureati, appare più una vocazione che un autentico mestiere. Ma la realtà è ben diversa ed è questo il punto di partenza dell'analisi di Perboni. Dalle obiezioni volte a demolire quest'idea radicata nell'opinione pubblica, l'Autore traccia un bilancio sincero e autentico, forse anche realisticamente duro, sull'attività dell'insegnante. "Fare aprire gli occhi sulla vera realtà della professione di insegnante nella scuola italiana di oggi", questo lo scopo dichiarato dall'Autore nelle pagine iniziali. Chi intende intraprendere la carriera dell'insegnamento e cerca nella scuola le proprie soddisfazioni professionali troverà, tra le pagine di questo libro, gli innumerevoli disagi cui va incontro: il magro stipendio che mal gratifica le aspettative di un qualificato professore di liceo, la difficoltà a far quadrare il bilancio familiare e, di conseguenza, la graduale esclusione degli uomini da questo ambito di lavoro che sta divenendo una professione sempre più "al femminile".

PORFIRIO PERBONI (pseudonimo con il quale l'Autore ha inteso siglare questo volume) è un professore che insegna da alcuni lustri in un liceo del Nord Italia. Ha scelto liberamente il mestiere di docente a tempo pieno, superando tutti i concorsi ordinari necessari. Gettandosi anima e corpo nella professione dell'insegnamento, pago del "lauto stipendio" ministeriale e dell'alta considerazione sociale di cui gode, non svolge nessun'altra attività lavorativa.



vecchie e frenanti lo sviluppo, fino al punto che torna ad essere buono, ciò che fino a ieri era da eliminare o modificare. Né agli uni, né agli altri interessa il piccolo Italiano che vuole crescere. E crescere significa imparare a camminare con le proprie gambe, non essere portato in braccio, magari con la scusa di essere "difeso" o "facilitato" in uno sviluppo più veloce ed efficiente senza perdite di tempo. Ma si sa, essere portato in braccio significa alla fine trovarsi ad essere andato dove non si voleva andare, significa essere impedito in uno dei diritti fondamentali della persona che è il diritto di movimento: ed esiste, oltre che al movimento nello spazio fisico, quello più importante del movimento nello spazio spirituale del pensiero.

Tra i tanti articoli apparsi in questi giorni sui quotidiani uno mi è parso particolarmente intelligente contro corrente; è quello di Pietro Citati, pubblicato su Repubblica il 12 febbraio, dal titolo erasmiano "Elogio del tempo vuoto". Chi contesta la riforma Moratti lo fa unicamente in nome del tempo pieno, e rispolvera in forma carnevalesca atteggiamenti sessantottini. Ci si dimentica dei danni didattici ed educativi che il modo di interpretare il tempo pieno nella scuola italiana degli ultimi decenni ha causato. Ci si dimentica, che proprio per sanare questi, come altri danni e ritardi si è invocata una riforma del sistema. Io sono con Don Lorenzo Milani: l'unico che in Italia ha compiuto una riforma copernicana del sistema scuola, peccato che tale riforma sia stata adottata solo in una frazione del Mugello. Quella di Don Milani era scuola a tempo pieno, ma chi riempiva questo tempo? Gli insegnanti, per salvare il loro posto di lavoro sicuro, blindandolo dietro normative sindacali? Gli istituti, per garantire la loro autonomia ed immagine sul mercato? Il legislatore,

per dimostrare la sua capacità politico-governativa in un mondo diventato villaggio globale? Le famiglie, per assicurarsi a buon prezzo un ambiente sicuro dove posteggiare i figli mentre si dedicano ai nuovi compiti che la globalizzazione ha loro affidato? No, nessuno di questi può essere il soggetto del tempo pieno. L'unico soggetto, che ha la capacità di riempirlo, è l'alunno-studente, il piccolo Italiano che vuole crescere. Le tre "I" che costituiscono il contenuto del riempimento creativo ed innovativo, che rispettano la persona nell'oggi e nel domani, non possono che essere il suo volitivo Impegno, la sua libera Ispirazione, e la sua ricca Intelligenza.

Concludo con un giudizio di Clifford Stoll, colui che più di altri ha contribuito a fare di Internet da progetto di ricerca a fenomeno mondiale. "Vogliamo una nazione di stupidi? Basta centrare sulla tecnologia il curriculum di studi - insegnamento attraverso videocassette, computer, sistemi multimediali. Si punti al massimo risultato possibile nei test di verifica standardizzati e si tolgano di mezzo quelle materie non di massa come la musica, l'arte e la storia. Avremo una nazione di stupidi... È facile scambiare per intelligenza la semplice familiarità con i computer, ma saper manovrare un computer non significa acutezza mentale. E incompetenza informatica ancor meno significa stupidità" (C. Stoll, Confessioni di un eretico high-tech, Garzanti, Milano 2001 pagg. 13,16). Consiglio Riformatori e Contestatori, di tutti gli schieramenti, a leggersi questo libro ed a riprendere il dialogo costruttivo, non partendo dalle "I" o dal tempo pieno, ma dal piccolo Italiano che vuole crescere.

P. Franco Mosconè crs
Pres. Reg. FIDAE Liguria 



Collegio S. GIORGIO - Novi Ligure

Una storia infinita di aperture e di chiusure

Due medici e due mercanti sponsorizzano l'opera dei Somaschi

di Renato CIOCCA

G irolamo Ardizzone e Meda de' Medi, medici, Giovanni Maria Boccardo e Giovanni Battista Biso, mercanti, vollero fortemente i Somaschi a Novi e si impegnarono a pagare l'affitto della casa che li avrebbe ospitati, a versare la cifra annua di L. 1.200 genovesi e, infine, a fornire per dieci anni, a titolo di prestito, tutti i mobili necessari. La contropartita consisteva nell'apertura di tre scuole di Grammatica, Umanità e Retorica e nella celebrazione di una Messa quotidiana secondo l'intenzione dei sopraddetti signori.

Il 1º giugno 1649 il P. Giovanni Paolo Doria, nominato Rettore, prese possesso della casa di Giovanni Francesco Capanna concessa in affitto. Alla fine di settembre arrivarono gli altri componenti della Comunità religiosa: P. Girolamo Paggi, Maestro di Retorica, P. Marco Antonio Campiano, maestro di Umanità, P. Ludovico Accimatore. Maestro di Grammatica, il fratello laico Francesco Minello e due persone di servizio.

Dal momento che i patti stipulati non erano stati scritti, di comune accordo le due parti convennero di sentirsi libere da ogni impegno. I Padri restituirono i mobili e,

benché tutti appartenenti a nobili famiglie genovesi, si adattarono alla meglio. Stabilirono infine che l'opera si sarebbe mantenuta con gli introiti degli alunni, delle rette di alcuni convittori e con la celebrazione delle Messe. E poiché non esisteva un locale per la preghiera, il P. Generale, P. Giacomo Valtorta, concesse l'autorizzazione per l'erezione di un Oratorio che il Vescovo di Tortona, Monsignor Giovanni Francesco Fossato, aperse al pubblico. A Natale fu solennemente benedetto e dedicato alla Madonna di Loreto. Il suono gioioso delle campane convocò per la prima volta un buon numero di fedeli alle celebrazioni liturgiche.

Ma vivere in affitto era troppo vincolante e sapeva di provvisorio. I nostri Padri desideravano acquistare uno stabile che permettesse loro di sviluppare maggiormente l'opera. Nel 1655 si presentò l'occasione di entrare in possesso della "Casa della Signora Maina". Per motivi evidenti i Confratelli della Maddalena di Genova acquista-

rono lo stabile e lo cedettero in affitto ai Religiosi di Novi. In seguito l'affitto fu commutato con la celebrazione di una Messa. Nell'occasione il P. Compiano concorse all'ac-



quisto della casa con un contributo familiare di cento scudi d'argento. Non senza controversie aprirono al pubblico una chiesina dedicata a San Giorgio. Uno scampanio festoso accolse Monsignor Carlo Settala che vi celebrò solennemente la Messa di Pasqua. Poco tempo dopo, in occasione della visita pastorale, entrò nella medesima chiesetta a pregare e onorò con la sua presenza una disputa di filosofia sostenuta dagli alunni del collegio. Alla fine manifestò il suo compiacimento e il suo plauso largheggiando in lodi.



in occasione della Professione disponeva di L. 1.000 per la stessa causa. Ma fu il P. Angelo Spinola che nel 1689 portò a termine la costruzione del Collegio ed innalzò dalle fondamenta la chiesa annessa. In questa opera attinse a piene mani al patrimonio familiare.

Se, con piacevole sorpresa, da un atto pubblico del 1708 veniamo a conoscenza che era... "unico Collegio dello Stato della Serenissima", tuttavia grosse nubi stavano per addensarsi sul lavoro paziente e benefico dei

Padri. La guerra dei sette anni coinvolse anche Genova, per difendere i suoi diritti sul marchesato di Finale, in un conflitto che chiamò in causa anche Novi. L'esercito francese prese possesso del Collegio e della Chiesa. I Padri e i convittori furono sloggiati senza complimenti. Dovettero cercare ricoveri di fortuna per tre mesi e diciannove giorni. Al loro ritorno lo stabile mostrava tutto il degrado di cui sono capaci le guerre. Ma le disgrazie non vengono mai sole. Sei battaglioni dell'esercito del Re di Sardegna presero il posto dei transalpini e... non si comportarono meglio. Contributi, vettovaglie per l'esercito, quattro convittori presi in ostaggio e i seguito altri due, fu lo scotto che dovettero pagare i Nostri. Perdurando la guerra il Collegio fu chiuso. Il P. Rettore, P. Gaetano Isola, dovette sparire perché si era macchiato della terribile colpa di... aver protestato per le violenze subite. Gli altri confratelli, di nascosto, continuavano a far scuola ai giovani di Novi.

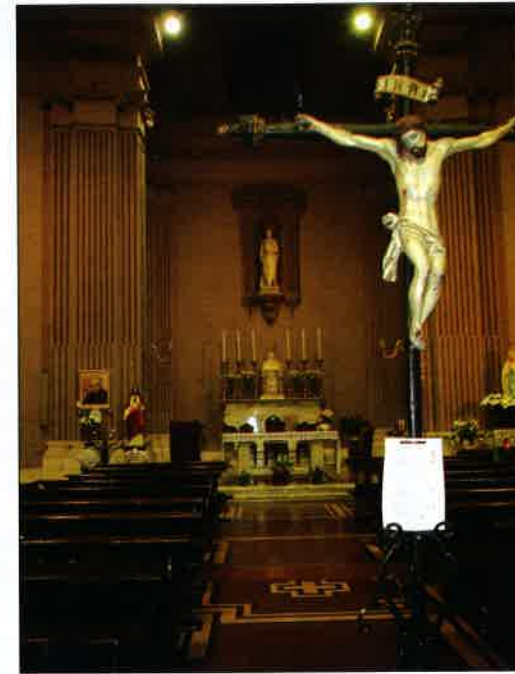


Finalmente il 13 Febbraio del 1749 gli Austriaci, che nel frattempo avevano sostituito il Re di Sardegna, abbandonarono la città. Si ritornò alla vita normale, ma il lavoro da fare era immane.

L'impegno dei Religiosi fu ammirevole: in poco tempo il Collegio riprese la sua attività di prima. Anche il nostro Ordine contribuì alla rinascita mandando dei Padri di indubbio valore. I due fratelli Laviosa, P. Antonio Ricci, già Rettore del Clementino in Roma e poi eletto Generale dell'Ordine, P. Bovoni e P. Giuseppe Maria Salvi, ambedue di Novi, diedero nuovo impulso e prestigio all'opera nostra. E i Novesi apprezzarono: in occasione dell'elezione a Preposito Generale del P. Camillo Bovone nel Capitolo Generale del 1778 che si teneva al San Giorgio la città salutò l'avvenimento con manifestazioni di gioia sincera e singolare. Il neo-eletto godette di concerti musicali eseguiti per tutta la notte... sotto la sua finestra! E alla domenica seguente "Messa Granda" in chiesa con tutte le Autorità.

I Novesi erano anche testimoni della bontà dell'insegnamento dei Nostri. Nel 1779 nei giorni 21, 22 e 23 agosto gli alunni del San Giorgio

Genova ai Savoia, il re Vittorio Emanuele I concessero tre dispute pubbliche di Filosofia e si dimostrarono all'altezza della situazione rispondendo con sicurezza e con disinvoltura a tutte le obiezioni. Inutile ricordare che le lodi, per alunni e insegnanti, si sprecarono.



zione francese fece la sua parte. In poco tempo il Collegio fu depredato dei suoi argenti, della Villa Grimalda e fu costretto a contribuzioni gravose e forzate. Il 15 agosto 1799 Novi fu teatro della battaglia tra Austro-Russi e Francesi. Vinsero i primi e, ancora una volta, il Collegio fu saccheggiato e i Padri e i Convittori furono spogliati di ogni cosa. E la scena si ripeté spesso, cambiavano soltanto i protagonisti. Infine con un decreto del 10 settembre del 1810 Napoleone pensò bene di sopprimere

gli Ordini Religiosi. Il Collegio fu chiuso e i Padri furono costretti e deporre l'abito religioso e a far ritorno ai loro paesi natii. Ma prima di partire, si guardarono negli occhi e decisero in cuor loro di ritornare appena le condizioni politiche lo avrebbero permesso.

Dopo quattro anni di gravi difficoltà ecco il ritorno tanto desiderato. Nel 1814 il Sotto Prefetto, a nome suo e della città, richiamò i Somaschi alla direzione delle scuole. Si possono facilmente immaginare i sentimenti che inondarono il cuore dei Padri Pagano, Spinola e dei due fratelli Torriani! L'anno seguente, passata

Genova ai Savoia, il re Vittorio Emanuele I concesse la riapertura della Chiesa e un anno dopo, per mezzo della Deputazione agli Studi di Genova, affidò ai Somaschi anche la direzione del Collegio Reale di Genova. Primo rettore il P. Pagano. Non molto tempo dopo fu riaperto anche il Convitto.

Tracce di Girolamo

Uno zio quasi pazzo

di *Claudia Pili*

Suor Gregoria Miani, al secolo Elena Miani, nacque da Luca Miani, fratello di Girolamo, e da sua moglie Cecilia. Dopo la morte del padre fu affidata con i suoi fratelli alla tutela degli zii, soprattutto di Girolamo che, non avendo famiglia propria, si occupò dei loro interessi. A 17 anni Elena entrò nel monastero di Sant'Alvise, in cui trascorse molto devotamente il resto della vita.

Suor Gregoria conservò venerazione per lo zio e parlava frequentemente alle consorelle del suo "barba santo". La fanciulla Elena lo vide negli anni di profonda trasformazione della sua vita, dal 1525 al 1531, quando Girolamo decise di dedicarsi completamente alle opere di carità. Riaffiora nei suoi racconti il ricordo della giovinezza dello zio ("era stato un giovane che si era dato buon tempo") e della sua conversione ("ma poi convertito si dette tutto allo spirito").



Sempre da lei si viene a sapere che la cognata Cecilia rimproverava spesso Girolamo perché temeva che la sua prodigalità potesse danneggiare i nipoti e che la sua mania di dare era giudicata da tutti talmente eccessiva da farlo ritenere addirittura pazzo.

Vivere al 100%

Non sono i sogni a mancarci

di *M. Cristina Sanna*

Talvolta non sono i sogni a mancarci, ma l'energia per raggiungerli. Li si vede come una meta lontana, quasi sfuocata, o magari si avverte quasi la possibilità di sfiorarli, ma con una miriade di impedimenti nel mezzo. Ci sarebbe da demoralizzarsi e da lasciar perdere tutto.

Come vivere l'attesa? Esiste un bellissimo paragone.

Proviamo ad immaginarci la nostra vita come un'infinita scia di candele che ci scorrono davanti. Per fare chiaro, il nostro compito è quello di accenderle. Noi possiamo sceglierne una tra quelle che devono ancora passarci davanti, ma se aspettassimo quella senza accendere le altre nel mezzo, rischieremo di restare al buio e di non vederla quando passa. Potremmo anche restare abbagliati nell'ammirare una candela accesa che ci scorre davanti, ma se non ne accendessimo altre nel frattempo, rischieremo ad un certo punto di non vederla più e di aver perso la possibilità di trovarne altre altrettanto belle.

A ben pensarci così è anche la nostra vita: di occasioni-candele che ci passano davanti ce n'è a migliaia. Se stessimo ad aspettare di cogliere solo quella giusta rischieremo di farcela scappare senza neanche accorgercene. Allo stesso modo, se guardassimo solo le occasioni perse, rimpiangendole, chissà quante ne perderemo di buone. "Carpe diem", cogli l'attimo: se lo si lasciasse solo come il motto di un film ("L'attimo fuggente") si perderebbe la possibilità di sperimentare la bellezza di tanti piccoli momenti, la gioia di tanti incontri che a prima vista nulla hanno a che vedere con il cammino che ci porta a realizzare il nostro sogno, ma che a ben vedere sono proprio ciò che ci serve per illuminare i nostri passi nel frattempo.

Altri occhi

C'è un'altra terra su questa terra

di *Michele Marongiu*

"È triste separarsi dagli amici,

spesso la vita ci costringe a separarci dagli amici. Succede l'ultimo giorno di scuola, alla fine dell'estate, ad un trasferimento di casa... Accade talvolta all'improvviso lasciandoci sgomenti, altre volte come un momento che si avvicina piano inesorabilmente. Può trattarsi di una separazione temporanea, ma anche definitiva. Può accadere persino di veder morire un amico.

Come vivremo ora lontani dai compagni di avventure, da chi rideva e piangeva con noi, da chi rendeva confortevole anche il silenzio?



Il distacco può essere il momento più triste della vita, ma può essere anche la porta per entrare in un'altra dimensione. Accade quando ci accorgiamo che dai veri amici è impossibile dividersi. Allontanarsi fisicamente non vuol dire perdersi. Il rapporto che ci lega infatti non viene intaccato dal distacco, non diminuisce, il tempo stesso sembra fermarsi. Avete mai incontrato un amico dopo molto tempo di lontananza? Avete notato che il rapporto era immediato, quasi si continuasse una conversazione dal punto esatto in cui era stata sospesa? Gli amici vivono in noi, sono una parte di noi stessi, non è possibile separarsi, la distanza non fa altro che rendere più forte e profonda questa loro presenza silenziosa e viva.

Labels

Hip Hop

di *Massimo Vaquer*

Li vediamo uscire da scuola, attraversare la strada, fermi davanti alle vetrine, vestiti con i pantaloni over-size, magliette sportive larghe, scarpe da ginnastica, cappelli-



no. Sono 15/18 anni Hip Hop, ascoltano musica Break dance, cantano e rappano le canzoni con un mix di rapper e Dj, ispirandosi ai modelli d'oltre oceano. Potrebbe sembrarci solo una moda, ma non è solo questo!

È un modo di essere, è ormai un movimento che accomuna le varie CREW (sono i gruppi di appartenenza) italiane. I punti fissi, ovvero le regole da rispettare all'interno della crew, sono scelte dai componenti, per lo più sono valori di lealtà, aiuto reciproco e sincerità. Ogni componente della crew, ha una sua TEG, un soprannome che lo distingue e con cui si firma.

In genere le varie Crew si incontrano alla JAM dove ci si confronta a colpi di Breakers, di Dj's o di skate, facendo così emergere i migliori.

Per lo più vediamo in giro i loro graffiti sui muri, coloratissimi e particolari, sono il desiderio di essere protagonisti, di emergere, un modo di dire: "ci sono anch'io!".

Molti parlano di nuova Pop Art, ma questo, lo potremo giudicare continuando a osservare i loro lavori.



Parole difficili

Procurarsi amici

(Luca 16,9)

di *Fabrizio Macchi*

"Procuratevi amici con la disonestà ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accoglieranno nelle dimore eterne" (Lc 16,9)

Se non sapessimo che queste parole sono uscite dalla bocca di Gesù, potremmo pensare che siano da attribuire a qualche personaggio losco dei romanzi del commissario Montalbano. Lo smarrimento iniziale invece svanisce se le vediamo nel loro contesto. Il capitolo 16 di Luca, infatti, va letto per comprendere questa frase alla luce di come Gesù intenda il problema del giusto rapporto con i beni materiali. Nella tradizione biblica è indiscutibile che solo Dio è il vero padrone della creazione. All'uomo è stato solamente concesso il privilegio di amministrare i beni che il Signore gli dà. Compreso ciò, capiamo allora perché Gesù loda l'amministratore infedele. Cosa apprezza Gesù di quest'uomo? La saggezza che lo ha spinto ad usare i beni del suo padrone per procurarsi degli amici che lo potessero accogliere in futuro. Nella parabola successiva, quella di Lazzaro e del ricco epulone, qual è l'atteggiamento criticato? Si condanna un uso dei beni materiali che ignora la necessità di condividere il superfluo con chi non ha neanche il necessario per una vita dignitosa. Illuminati dalla Parola, riusciranno i figli della luce ad usare i beni materiali per procurarsi la salvezza eterna?



Incontri

Loreto 2004



"due"! L'anno scorso fu un tentativo e una sfida: un esperimento nuovo. Quest'anno si replica con la fiducia di avere come base un'esperienza riuscita che ha dato tanti frutti.

Gli "esercizi spirituali somaschi per giovani" sono cinque giorni rivolti ai giovani che a contatto con i padri somaschi desiderano riappropriarsi della propria vita alla luce del carisma di San Girolamo Emiliano.

La stessa cadenza delle giornate seguirà un'ispirazione somasca: "devozione, carità, lavoro" che Girolamo aveva indicato ai suoi compagni come "fondamenti dell'opera" che stava nascendo davanti ai loro occhi. Per cui alla meditazione, il silenzio e la preghiera personale, si alterneranno momenti di lavoro comunitario e spazi di condivisione della propria vita alla luce della Parola di Dio.

Quest'anno si svolgeranno dal 20 al 25 agosto sull'affascinante scenario del Lago di Nemi, presso l'antico convento del santuario del Santissimo Crocifisso di Nemi. La Provvidenza ci ha dato ancora una volta una casa all'ombra del Crocifisso, sotto cui è cominciata l'esperienza e l'avventura spirituale di Girolamo.



Se questo progetto ti interessa ed hai un'età compresa tra i 20 e i 30 anni puoi contattare i Somaschi della tua città, oppure visita lo "special site" dedicato all'evento all'indirizzo:

www.somgiovani.it/esercizigiovani

da «YUVA VIKAS» - Bangalore (INDIA)

Carissimi amici,

vi racconto una storia, una fra tante, di quelle che qualcuno chiama "edificanti" ma che ci obbligano a fermarci, a pensare, a valutare atteggiamenti e modi di fare, a scrutare la genuinità e la profondità della nostra carità.

Murthy è un giovane signore di età non ben definita ma che potrebbe avere circa 30 anni. Vive da solo, per strada, e dorme vicino ai negozi dove vendono alcolici. L'alcol è ormai il suo più fedele compagno, l'amico che non lo tradisce mai e da cui quotidianamente si rifugia.

Viene da noi a Yuva Vikas quasi tutti i giorni. Non ha pretese, non vuole un lavoro, non vuole smettere di bere, non chiede di entrare in casa. Solo qualcosa da mangiare. Ha uno straordinario senso dello humour ed è capace di notare impercettibili moti dell'animo qualora si manifestino attraverso l'espressione facciale.

Spinti dal desiderio di offrirgli ciò che a noi pare una migliore condizione di vita, abbiamo prima provato con le buone: "Ti portiamo in un centro per alcolisti, così, poi stai meglio"; poi con più insistenza: "Ma non puoi vivere sempre così, non ti sposerai mai e farai una brutta fine"; e infine con forme semi-intimidatorie: "Se non accetti di curarti e di smettere di bere non ti diamo più da mangiare".

Un giorno ci ha detto: "Va bene, lo so che sono un ubriaccone e che dovrei smettere. Ma non ci riesco. Se non volete darmi da mangiare, non rimproveratemi, almeno voi, perché questo è ciò che ricevo da coloro che mi incontrano".

I giorni prima di Natale rimaneva da noi per molte ore al giorno: si sedeva all'ingresso della comunità e aspettava. Pian piano ha preso sempre più confidenza, al punto che, quando qualcuno veniva a vedere il nostro presepio, era lui che lo accoglieva e gli spiegava che cosa avrebbe trovato. Non gli piaceva il nostro presepio: sembrava "il mercato - così diceva lui - di una zona popolare di Bangalore".

Una sera voleva pregare con noi e - pur di religione indù - desiderava avere un simbolo cristiano da portare con sé. Siamo andati in cappella, si è inginocchiato, sembrava recitasse qualche preghiera e facesse delle promesse a Dio. L'ho benedetto e gli ho dato una croce. Era contento. Sapevamo già che le promesse fatte a Dio riguardavano il bere. Non abbiamo pensato che avrebbe smesso, ma l'abbiamo ugualmente affidato a Dio.

Il 31 dicembre è comparso verso le 23.00. Avevo appena celebrato l'Eucaristia con alcuni amici, in ringraziamento per l'anno trascorso. E Murthy era lì. Ho ringraziato Dio: era il suo dono di fine anno e l'augurio per il 2004. Gli abbiamo dato da mangiare una buona cena. Poi ha detto che sarebbe andato da qualche parte a dormire e chiedeva un lenzuolo per coprirsi. Mandarlo via? Non me la sono sentita. Ho preparato alla svelta una camera, recuperato un lenzuolo, dato una bottiglia d'acqua per la notte. Le parole di ringraziamento erano sulle sue labbre e scolpite sul suo volto. Il giorno dopo, alle 7.00, la camera era vuota. Sapevo con certezza che sarebbe tornato, con il solito alito, alla ricerca di qualcosa da mangiare. Ma la notte di san Silvestro, quella dei botti, delle chiacchiere vuote sull'inizio di un nuovo anno, ci aveva portato un regalo, un augurio inedito. Portava la firma di Dio stesso.

P. Alberto MONNIS crs
somind1@bgl.vsnl.net.in
Bangalore, 20 marzo 2004



DOSSIER

E sia la pace..



La Pasqua è la festa per eccellenza dei cristiani. Si rinnovano cerimonie suggestive e di spiritualità intensa, arricchite da tradizioni popolari millenarie.

È la Pasqua! La festa che più di altre è riuscita a far interrogare ogni animo umano. La festa che ci dispiega un ponte da questa vita verso l'aldilà, come affermano i credenti, come esaminano i non credenti. Ma, tutti si pongono tale domanda! Se la pongono anche in virtù dei difficili momenti socio-politici, negli scenari internazionali. Forse, più degli altri anni, dovremmo riflettere sui significati della Pasqua. Soprattutto, sul significato della "pace". Ma di quella che annunciava il Cristo - "pace a voi!" -, che pesa come un macigno nel cuore di ogni uomo, tanto da farne motivo per molti di rinnegarlo.

La pace è qualcosa che nasce dentro l'animo di ogni individuo. Solo che bisogna coltivarla e farla crescere. Con la pace nel cuore è molto più facile ottenerla anche fuori. Chi ha la pace nel cuore ce l'ha nella mente e avendola nella mente ce l'ha nel braccio, arto destinato a impugnare l'arma. Che rimane inutilizzata. Questo è il nocciolo della Pasqua e l'essenza stessa dell'insegnamento cristiano.

La pace cristiana non chiede manifestazioni di piazza. Evidentemente la strada è ancora un'altra. Ci rifacciamo all'affermazione di don Coboldi, che sosteneva: "Volere la pace non significa dire "voglio la pace" o "vivere in pace", ma significa combattere l'indifferenza che è nei nostri cuori, nelle nostre azioni (...). Volere la pace significa impe-

gnarsi nella famiglia, nella strada, nei posti di lavoro a combattere la violenza".

In queste pagine del "Dossier" proponiamo alcuni testi che manifestano la fatica e, nello stesso tempo, la gioia di avere la possibilità di "portare in mano" la pace del cuore.

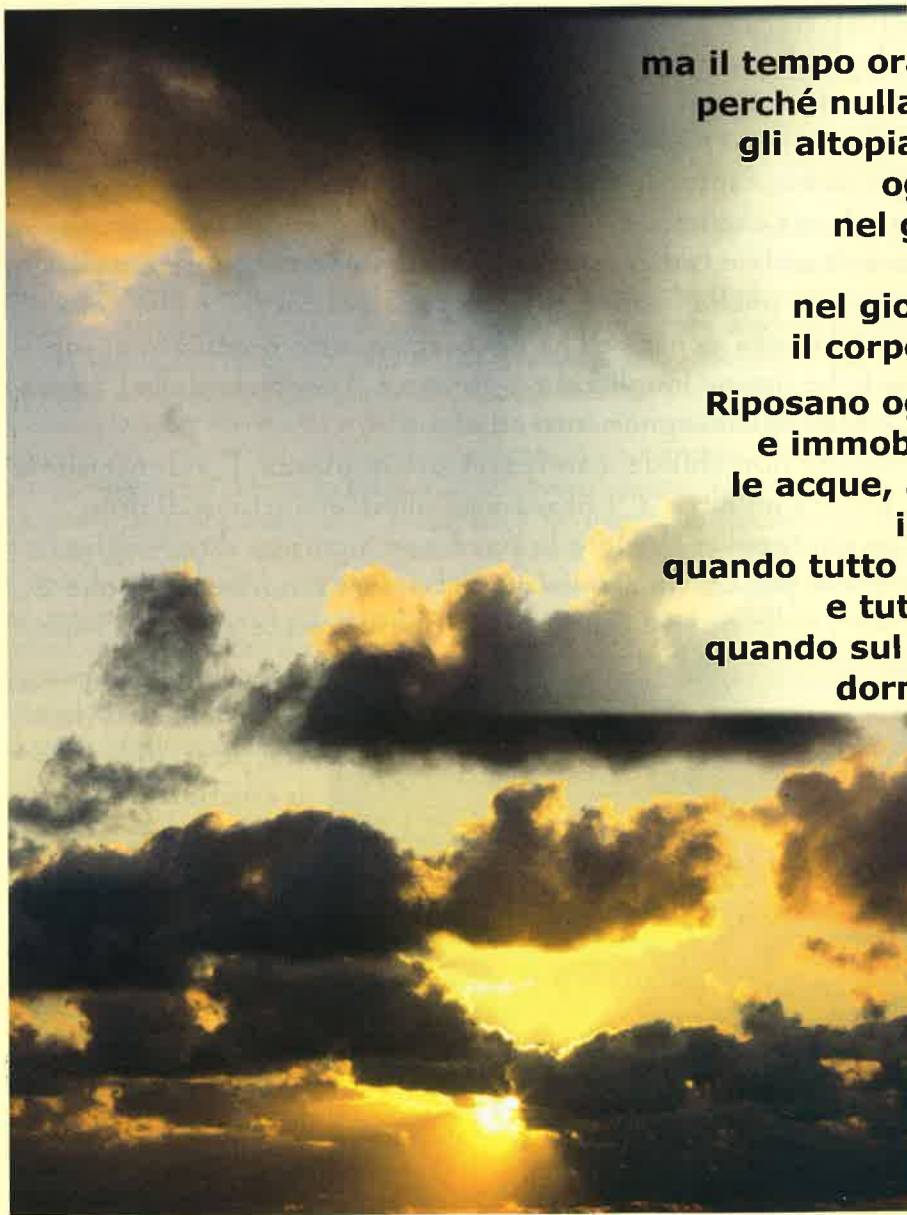




Sabato santo

**Già splendono le fiaccole
del sabato
ma il tempo ora appare arrestarsi
perché nulla è rimasto da dire,
gli altopiani non odono voci,
ogni vita è compiuta
nel giorno che ha udito
l'Eterno tacere
nel giorno che custodisce
il corpo grondante di Dio.**

**Riposano oggi i figli dell'uomo
e immobile il cielo sovrasta
le acque, ancora non sboccia
il colore sugli alberi
quando tutto si mostra consueto
e tutto è invece diverso
quando sul silenzio del mondo
dorme Dio nella roccia.**



Venga il tuo Spirito

**L'anima mia ha sete del Dio vivente,
e con desiderio io lo cerco,
e a nient'altro è capace di pensare l'anima mia.**

**Il Signore per mezzo dello Spirito ci ha adottati
come figli;
dolce è per il cuore il Signore:
egli è la gioia, la felicità
e la nostra incrollabile speranza.**

**Signore buono,
vieni, nella tua misericordia,
a cercare la tua creatura
e manifestati agli uomini
per mezzo dello Spirito,
così come ti manifesti ai tuoi servi.**

**Rallegra, Signore, con la
venuta dello Spirito santo,
ogni anima afflitta.**

**Fa', Signore,
che tutti gli uomini che ti pregano
conoscano il tuo Spirito.**

**Uomini tutti,
umiliamoci per amore del Signore
e del regno dei cieli.
Umiliamoci,
e il Signore ci farà conoscere
la potenza della "preghiera di Gesù".
Umiliamoci,
e lo stesso Spirito santo
Spirito di Dio,
istruirà la nostra anima.**



da "SILVANO DELL'ATHOS, Ho sete di Dio, Torino 1992, p. 31".




Risurrezione

**Dove correvano tutti,
quel mattino,
come se
fosse scoppiato un incendio?**

**C'è Maria di Magdala,
la più fedele.
Si reca alla tomba,
quando è ancora buio.
Questa notte stesa sul mondo
non finirà mai?**

**Dove correvano,
Pietro e l'altro discepolo,
come se li bruciasse un fuoco?
Entrano nella dimora della morte
e là, vedono, credono.**

**La morte non ha potuto custodire
l'autore stesso della vita.
Il primo giorno della settimana**



Da: "Cammini di Pasqua 2000"
Editions du Signe
Strasbourg - France

**diventa il primo giorno del mondo.
Dal cuore aperto di Cristo in croce
nasce la Chiesa
come ieri dal costato di Adamo
Dio ha tratto la donna.
Il lutto si cambia in festa,
la festa sarà senza fine.
Sentinella, dov'è la notte?
La notte è proprio finita
finalmente si leva il giorno.**

**Colui che fu inchiodato al legno
è vincitore sulla croce:
la morte può velarsi il volto,
è priva di forza.
La vita ha dunque un senso.
Il vincitore trascina nel suo trionfo
coloro che confidano in lui.
Immersi nell'acqua e nello Spirito,
con lui, viviamo.**

**E se un giorno la morte ci sorprende,
Dio è abbastanza fedele
per fare in noi
ciò che ha fatto nel figlio suo
primogenito di una moltitudine di fratelli.
E' Pasqua, il grande passaggio.
E' Pasqua, giorno di vittoria.
Alleluia, la morte è morta.
Alleluia, Dio è vivo
che ci trascini nella vita.**





La gioia del Signore

Sorelle e fratelli
"Siate nella gioia!".
Lo so, i tempi sono duri
e voi non sopportate più
il rumore e l'inquinamento,
il ritmo infernale del lavoro
e l'insicurezza del domani.

Tuttavia vi dico:
"Siate nella gioia!".
Lo so, siete disgustati
per tutte le ingiustizie,
le sperequazioni sociali,
gli insuccessi, le disgrazie
e la violenza che fa paura.
Ma lasciatemi ripetervi:
"Siate tuttavia nella gioia!"

Perché il Signore è vicino.
Vi darà la lucidità
per discernere ciò che è bene.
Vi darà la forza
per fare ciò che è giusto.
Vi darà la pace interiore
perché siate nella gioia.

La vostra serenità sarà riconosciuta da tutti.
Essa dissiperà la vostra inquietudine.
Essa darà sollievo alle vostre disgrazie.
Essa scaccerà le vostre paure.
Voi sarete nella gioia,
la gioia del Signore.

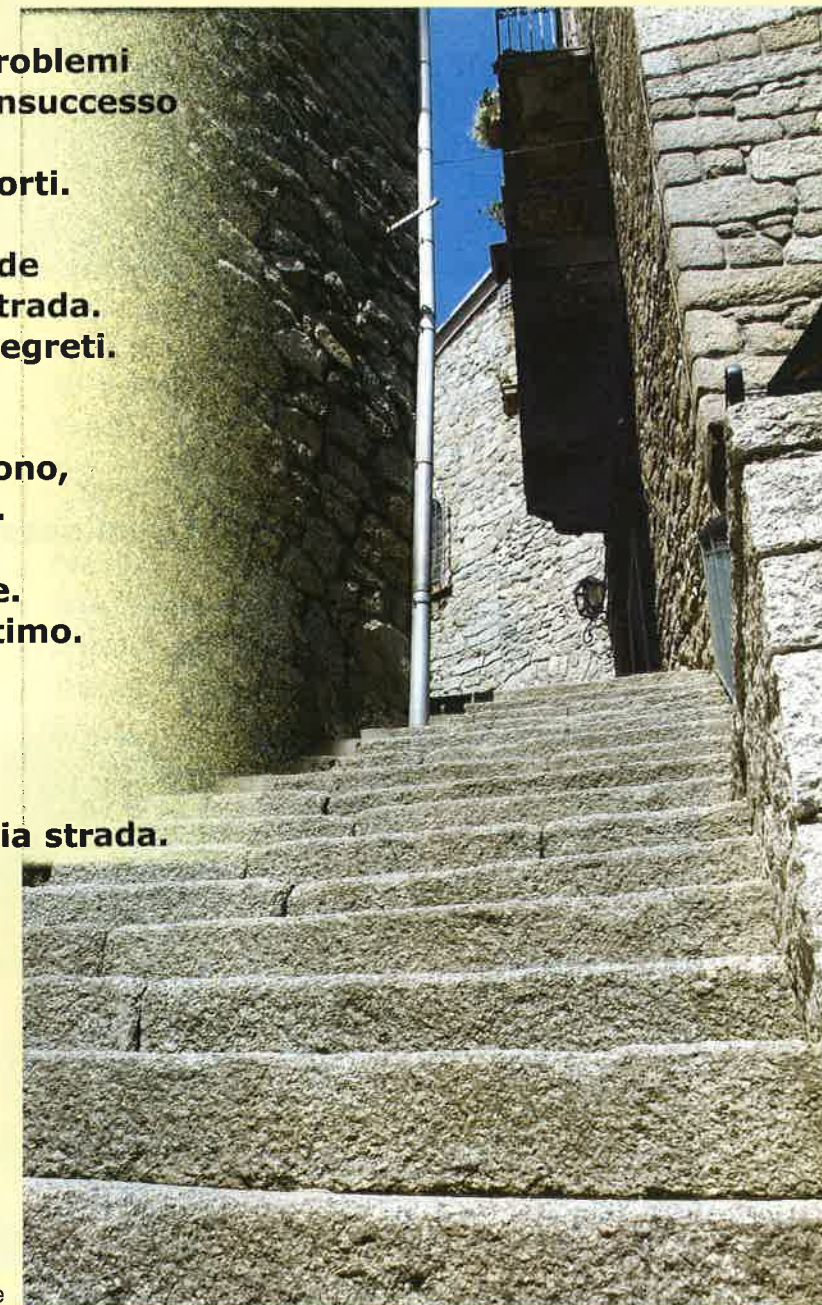
Traduzione da "B. Hubler, Prier la vie"
Editions du Signe
Strasbourg - France



Emmaus



Avanzo sulla mia strada
Senza sempre sapere
Dove sono
Né dove vado.
Rimugino i miei problemi
Scoraggiato per l'insuccesso
E per tutti coloro
Che mi fanno dei torti.
Non sono solo.
Un amico mi attende
Sulla curva della strada.
Gli confido i miei segreti.
Mi ascolta.
Mi parla.
I miei occhi si aprono,
gli occhi del cuore.
Vedo l'invisibile.
Una luce s'accende.
Rischiara il mio intimo.
Un sole sorge,
un sole di calore.
Mi dà felicità.
Mi dà il coraggio
Di proseguire la mia strada.
Emmaus!



Traduzione da "B. Hubler, Prier la vie"
Editions du Signe
Strasbourg - France

Amare

**Poter dire a qualcuno:
"Amore mio" o "ti amo"
impegna e rende responsabili.
"Amare" è nello stesso tempo
difficile e formidabile.**

**Amare è lottare.
Non esiste un settore della vita
che non sia terreno di lotta:
la relazione con gli altri,
la responsabilità,
l'equilibrio nella vita...
Niente è acquisito definitivamente.**

**Amare è soffrire.
L'amore si purifica
con il crogiolo delle prove.
Quando si perde la confidenza
è necessario ri-imparare ad amare
senza tener conto con rigidità del passato.
Amare è perdonare.**



Traduzione da "B. Hubler, Prier la vie"
Editions du Signe
Strasbourg - France



Traduzione da "B. Hubler, Prier la vie"
Editions du Signe
Strasbourg - France

**Signore
questo non capita tutti i giorni,
io sento la presenza del tuo amore.
Oggi
ho voglia di danzare, di cantare
e il mio cuore sprizza di gioia
Non è un fuoco di paglia,
ma un fuoco interiore
di cui, talvolta, una brezza leggera
ne fa scoccare una fiamma.**

**Oggi tante cose meravigliose
mi strappano dal sonno:
ho visto regredire la malattia
e un amico ritrovare la vita.
Ho visto finire la guerra
che ha insanguinato la terra.
Ho visto risollevarsi un quartiere
che lo si aveva tanto denigrato.
Ho visto alleviare la miseria
con l'azione e la preghiera.**

**Sono tante brezze leggere
che soffiano sulla brace
del fuoco che si nasconde in me
per farne una danza di gioia.**



Gioia pasquale

Ombre, sparite: la luce eterna!
Sii benedetto, sii benedetto, sii benedetto:
Santo, santo, santo.
Sia benedetto il Signore,
alleluia, "lumen Christi".
La luce di Cristo brilla,
la notte s'illumina,
la notte scintilla:
Cristo è risorto,
alleluia, alleluia, alleluia...
Mio Dio, ti amo,
la cosa che più desidero al mondo
è la tua felicità.
Eccoti ora infinitamente
felice per l'eternità;
io ti amo, tu sei felice:
io sono felice, o mio amato,
alleluia, alleluia, alleluia.



Charles de Foucauld
"Nouveaux écrits spirituels" - Paris 1950 p. 206



Riscalda il mio cuore



Spirito santo, vieni nel mio cuore;
per la tua potenza attiralo a te, Dio vero.
Concedimi carità, e con essa il timore.
Custodiscimi da ogni pensiero malvagio,
riscaldami e infiammami
con il tuo dolcissimo amore,
così che ogni peso mi parrà leggero.

Padre santo,
dolce mio Signore,
aiutami in ogni mio ministero.

Cristo amore, Cristo amore!

Caterina da Siena
"Il fuoco della divina carità" - Padova 1993, p. 246



Ma io vi dico...



Si dice:
ci vorrebbe una bella guerra
per riportare un po' d'ordine.
Ma, io vi dico:
Beati gli artefici di pace.

Si dice:
Non c'è più niente di giusto.
Ognuno fa i fatti suoi.
Non ci sono più giovani né bambini.
Ma, io vi dico:
Beati coloro che gli rassomigliano.

Si dice:
Gli immigrati: lontano!
Mangiano il nostro pane.
Ma, io vi dico:
Beato colui
che apre la sua porta allo straniero.

Si dice:
Gli uomini sono cattivi.
Il mondo è marcio.
Ma, io vi dico:
Voi siete la luce del mondo.

Si dice:
Ritmo! Performance!
Profitto ad ogni costo.
Ma, io vi dico:
Rispettate la vita!



Traduzione da "B. Hubler, Prier la vie"
Editions du Signe
Strasbourg - France

Laicità

e

laicismo

La separazione tra Stato e religione torna di attualità, risvegliando atteggiamenti di contrapposizione spesso ritenuti superati, ma che in realtà sono forse soltanto assopiti, pronti a riemergere ogni volta che un fenomeno religioso o comunque attinente ad essa deve essere oggetto di un intervento legislativo statale.

Nel mese di febbraio la Francia ha sancito il divieto di usare simboli religiosi nella scuola.

Al di là della ratio condivisibile o meno della legge, deve rilevarsi che in Italia sulla scia delle polemiche relative al crocifisso in aula, molti hanno applaudito tale normativa, ritenendola pienamente attuativa del principio della libertà religiosa e rispettosa della laicità dello stato.

Tale atteggiamento, già manifestatosi all'epoca delle revisione del concordato nel 1985 con riferimento particolare all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, evidenzia una concenzione distorta del concetto di laicità, facendo emergere un laicismo sotto il quale si cela la volontà di far cadere un velo di silenzio su ciò che riguarda Dio e la religione in genere.

Infatti mentre la laicità implica una separazione tra stato e religione, consentendo però al fenomeno religioso di manifestarsi con il solo limite del rispetto della legge dello Stato, il laicismo vuole chiudere la religione nella sfera privata dell'individuo,

togliendola ogni rilevanza sociale e culturale.

Un esempio recente ci è stato fornito dai commenti sulla recente legge in materia di fecondazione assistita, dove le posizioni cattoliche sono state oggetto di critiche roventi.

Pensando alla legge francese viene da chiedersi se vietare l'uso dei simboli religiosi sia un modo semplicistico per affrontare le sfide di una società multireligiosa, come se l'assenza di segni escludesse le sensibilità, lo stile di vita di un'esperienza religiosa e la sua influenza sulla società.

Di fronte a tali atteggiamenti il mondo cattolico sembra cadere in una dicotomia tra la scelta di dialogare con altre esperienze religiose e il timore di perdere anche in termini di prevalenza socio-culturale, l'identità cristiana.

In tale contesto storico il ritorno allo "stato di santità" affermato da san Girolamo appare presupposto indispensabile a livello di prassi di vita cristiana per riaffermare a livello socio-culturale che la Chiesa non può rinunciare a dare il suo giudizio morale quando ciò è richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime (GS n. 75).

Riflettere sui nostri atteggiamenti di rinuncia o di svilimento del ruolo della Chiesa, come singoli e come comunità possono costituire un momento del cammino di conversione quaresimale.



SOMASCA - CASA MADRE

ACM e BCM: sigle sì, ma non solo!

di Maurizio
BRIOLI

Un numero delle Regole dei Padri Somaschi prescrive specificamente la biblioteca della comunità: «Ogni casa abbia la biblioteca convenientemente dotata...»

La cosa può sembrare fuori luogo trattandosi di un libro che si occupa di argomenti prevalentemente spirituali. Ma... il motivo di tale disposizione viene precisato dopo dallo stesso numero di Regola: «...tenendo conto delle esigenze di studio e di ministero dei religiosi».

Perciò non sorprende che nelle nostre case, soprattutto nelle più antiche, e maggiormente nelle scuole, ci siano state biblioteche attrezzate e importanti, a disposizione sia dei religiosi sia degli studenti; anche perché, lungo i secoli, il culto della dottrina ha caratterizzato sempre l'Ordine somasco.

Con il passare del tempo, alcune di esse hanno acquisito particolare importanza non tanto per il numero rilevante dei volumi quanto per il valore che alcuni di essi rivestono per noi, per risalire alle origini, per comprendere meglio la nostra storia, per conoscere le fondamenta della spiritualità somasca. Lo stesso ragionamento vale per l'archi-

vio che ogni casa deve possedere (infatti, ogni comunità somasca è tenuta, a norma di Regola, a conservare in un archivio, come quelli dei notai, tutto ciò che è rilevante nella vita dell'opera e delle persone, dal giorno dell'apertura fino alla eventuale sua chiusura).

Alcuni di questi "archivi" si sono meritati l'appellativo di "storici" perché nel frattempo hanno raccolto il materiale di archivio da nostre case o collegi soppressi o chiusi. È questo il caso del nostro "Archivio storico" della Maddalena di Genova, voluto dal Capitolo Generale del 1829, sistemato nei primi anni del '900 dal P. Angelo Stoppiglia e per tanti anni arricchito dall'appassionato lavoro di raccolta e classificazione di documenti del P. Marco Tentorio. E così pure dell'altro, non meno importante: l'Archivio di Casa Madre di Somasca, di cui oggi vogliamo parlare.

La Biblioteca di Casa Madre (BCM)

Le origini dei fondi librari presenti attualmente in Casa Madre a Somasca (si tratta di circa 50.000 voll.) vanno ricercate in quel piccolo gruppo di libri dei primi del '500 e che portano sul frontespizio la nota di possesso

"PAUPERUM SOMASCHAE" (cioè: di proprietà dei poveri di Somasca). Si tratta di circa una trentina di volumi che formavano il primo nucleo di testi in uso ed in possesso dei primi compagni di san Girolamo e dei loro collaboratori in Somasca: siamo attorno agli anni 1545 circa. Sappiamo che il p. Primo de Conti (collaboratore di san Girolamo a Como, umanista eruditissimo, in contatto con Erasmo da Rotterdam, delegato al Concilio di Trento, esegeta ecc.) lasciò molti suoi libri a Somasca, e molti in effetti sono tuttora presenti, con minuscole annotazioni manoscritte originali.

Possediamo poi l'elenco esatto dei libri presenti nella libreria dell'Accademia di S. Bartolomeo di Somasca nel 1599: si tratta di quasi 400 volumi, tra incunaboli e cinquecentine; molti di questi libri sono andati dispersi o trafugati o spostati di sede, ma molti (circa un centinaio) sono rimasti presenti nella Biblioteca di Casa Madre. Si sono poi nei secoli XVII e XVIII aggiunti molti volumi per lasciti privati o per acquisto.

Con la soppressione napoleonica di fine secolo si è salvato il salvabile, almeno per la parte più antica. Alla ripresa di inizio Ottocento, molti libri sono stati riscattati sulle bancarelle degli antiquari, molti sono di nuovo arrivati per lasciti di privati o di confratelli, e diversi volumi



"Pezzi unici" che ACM conserva:

- ✓ le prime 5 lettere originali di S. Girolamo.
- ✓ il Manoscritto 30.
- ✓ i Libri degli Atti dal 1644 ad oggi.
- ✓ molti voll. mss. relativi ai Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Girolamo.
- ✓ i libri parrocchiali (Battesimi, Matrimoni, Defunti, Stato delle anime) dal 1567 ad oggi.

sono entrati in biblioteca da nostre case o collegi soppressi o chiusi: sono presenti dei piccoli fondi relativi a Spello, a Foligno, a Casale Monferrato, a S. Biagio in Montecitorio, a Bellinzona, a S. Leonardo di Bergamo ecc.

La Biblioteca di Casa Madre era stata nella metà del sec. XVIII sistemata in ampio salone e dotata di scansie lignee decorate; i volumi erano stati ricatalogati ed integrati, e molti anche rilegati ex novo. Dal 1989 circa, tutto il materiale è stato spostato nella nuova sede ricavata ad hoc nei locali più antichi del complesso di Casa Madre, quelli al primo piano del cosiddetto "vecchio collegio" o anche "S. Carlo", locali cioè che datano dalla fine del '500 se non prima, e che facevano parte del complesso del primo collegio che i Somaschi avevano realizzato, ai tempi del p. Bartolomeo Brocco, vista la presenza del Seminario che S. Carlo Borromeo aveva voluto istituire in Somasca per la sua Diocesi ed affidato ai Padri dal 1566 al 1579.

La nuova sistemazione ha comportato la sostituzione delle vecchie scansie lignee con più moderni scaffali metallici, e si è proceduto alla nuova catalogazione di tutto il materiale. Da un anno circa si sta rivedendo l'integrità dei fondi, la loro esatta catalogazione, la predisposizione di un catalogo informatizzato, la messa in opera in sede di computer utilizzabili anche per gli studiosi che accedono, per ora in forma ancora privata, alla nostra Biblioteca.

L'Archivio di Casa Madre (ACM)

Per quanto riguarda l'Archivio, diciamo che storicamente si erano venuti formando in Casa Madre tre raccolte di materiale archivistico distinto, in riferimento all'ente che lo produceva: vi si era venuto creando l'archivio del Collegio di S. Bartolomeo (cioè della comunità religiosa di Casa Madre), l'archivio relativo all'annessa Parrocchia, e per ultimo in ordine di tempo l'archivio della Provincia lombardo veneta dei Padri Somaschi.

Questi tre fondi archivistici erano, anche fisicamente, ben distinti e collocati in tre parti diverse della casa, ed erano stati dotati di inventari in volumi cartacei distinti. Soprattutto i primi due archivi descritti, erano stati oggetto di riordino già nel lontano 1644 da parte dell'allora superiore p. Vincenzo Girelli, aiutato in questo lavoro paziente dall'allora novizio Gregorio De Ferrari (che sarà poi uno dei valenti scrittori della Vita di S. Girolamo). Un secondo riordino di questi due fondi si ebbe a partire dal 1823 per mano e per merito del p. Carlo Maranese, superiore e parroco nel tempo della rinascita della Congregazione dopo la bufera della soppressione napoleonica; costui si diede da fare per ottenere in copia legalizzata da notaio molti e molti documenti spettanti ai settori economico e fondiario della Casa e della Parrocchia, che erano stati requisiti dall'autorità civile. Ricostituì così, almeno per questo aspetto, molto materiale che sarebbe altrimenti sicuramente andato disperso. Dal 1847 in poi si venne creando infine il fondo dell'Archivio Provinciale della Provincia lombardo veneta, con serie di documenti almeno fino agli anni '60-'70 del Novecento. Accanto a questi fondi, è rimasto in sede anche molto materiale archivistico relativo al Noviziato, che funzionò in Somasca dal 1929 fino a qualche anno fa.

Per quanto riguarda la sistemazione di tutti questi fondi, va aggiunto che l'ultimo riordinamento è stato fatto nel 1988, unificando in un solo fondo tutti i documenti; questo fatto, comodo dal punto di vista logistico, ha però comportato la totale confusione per quanto riguarda la ricerca dei singoli documenti che finora erano sempre stati studiati e citati (anche nella nostra Rivista della Congregazione) secondo la antica segnatura.

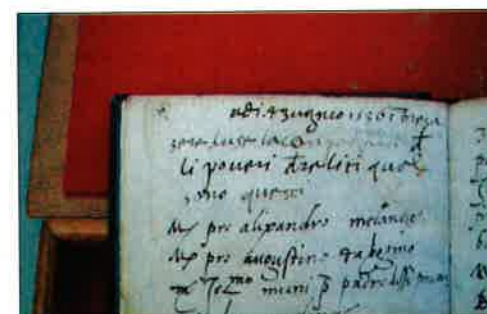
Da un anno circa si sta procedendo alla esatta descrizione dei fondi presenti, alla predisposizione di un catalogo informatizzato e alla pulizia e decoro dei locali a ciò adibiti, così da rendere utili ed utilizzabili dagli studiosi i nostri fondi. □



Nuovo mobiletto che contiene le cinque lettere di S. Girolamo e il Ms. 30.



Una delle lettere di S. Girolamo incorniciate e sotto vetro (1895), con i sigilli della Curia Diocesana di Bergamo.



Pagina del Ms. 30 (capitolo di Brescia, 4 giugno 1536) esposta sopra il Cofanetto, opera di p. Calvi.



Frontespizio del Libro degli Atti (1890-1900) della casa di Somasca.

I SOMASCHI IN SRI LANKA (I)

La casa di Kandy nuovo "luogo di pace"

di Valerio FENOGLIO e Joseph Thambi KAKUMANU

Se fosse toccato a san Girolamo scegliere il posto più idoneo per un insediamento somasco in Sri Lanka, anche un santo come lui avrebbe avuto solo l'imbarazzo della scelta. Infatti l'isola presenta una varietà quasi illimitata di possibili risposte, tutte adeguate allo scopo di individuare un ambiente naturale che -come la Somasca dei suoi tempi- potesse definirsi "luogo di pace". Tuttavia oso pensare che il luogo concretamente scelto dai primi somaschi venuti in questa nazione asiatica, pur non essendo straordinario, avrebbe facilmente incontrato l'approvazione del nostro santo. Anzitutto la località è decisamente tranquilla, nonostante la relativa vicinanza di altre abitazioni e il fatto di trovarsi lungo una strada abbastanza importante della cintura della città di Kandy. Ma ci sono altre affinità che rendono agevole l'accostamento del St Joseph Boys' Centre alla Valletta di Somasca. In entrambe le situazioni topografiche da un lato troviamo la roccia viva a cui la casa si aggrappa anidandosi tra gli anfratti della montagna quasi in cerca di protezione materna. Dall'altro lato la vista si apre verso uno



scenario di bellezza lacustre. La differenza sta soprattutto nella toponomastica: qui non si tratta di "quel ramo del lago di Como" di manzoniana memoria, bensì di uno slargo artificiale lungo il corso del Mahaveli, il fiume più importante dell'isola. La casa di Kandy ha



poi il vantaggio essere inserita in un habitat naturale molto più incontaminato, come doveva essere Somasca ai tempi di Girolamo. Mentre scrivo queste note (è la mattina di un giorno feriale ed i ragazzi sono a scuola), gli unici rumori che giungono al mio orecchio sono le voci delle varie specie di volatili



che affollano la zona, dagli usignoli e fringuelli della selva circostante, ai corvi che gracchiano con ininterrotta petulanza lungo le rive del fiume-lago. Ad intermittenza variabile, poi, altri strumenti minori entrano nella (bucolica) sinfonia: cinguettii, pigolii, gemiti, squittii e starnazzi vari. Per identificarli a dovere occorrerebbe la consulenza di un esperto in ornitologia tropicale.

Come hanno fatto i Somaschi ad arrivare fin qui? Per la verità, la scelta reale l'ha fatta... la provvidenza. I Somaschi hanno solo accettato, con umile fiducia, l'offerta che veniva loro fatta dal vescovo di Kandy che alcuni anni addietro aveva proposto al Padre Generale di stabilire una presenza somasca nella sua diocesi, occupando una proprietà lasciata vacante da una opera diocesana giunta ad estinzione. Fu così che il 30 dicembre 1998 (secondo testimonianze orali da me raccolte qua e là) i Somaschi diventavano parte della realtà ecclesiale di Kandy nella persona di fratello Eugene Libut, un giovane religioso filippino. A lui dopo un po' di tempo si associava un altro intraprendente religioso spagnolo, p. José Luis Moreno. Si trattava di una comunità somasca contrassegnata da un alto livello di internazionalità, tanto più che -dicono le chiacchiere giocose dell'epoca- lo spagnolo ed il filippino per in-



tendersi meglio comunicavano... in italiano!, un fenomeno piuttosto ricorrente nella cronaca di molte fondazioni missionarie). I due coraggiosi religiosi si rimbocavano immediatamente le maniche e, nello stile del Fondatore, avviavano presto una piccola opera di assistenza in favore di bambini orfani e bisognosi della zona. A dare un valido aiuto -benché temporaneo- venivano periodicamente inviati giovani religiosi provenienti da altre zone del mondo somasco. Soprattutto dall'India. Questo per ovvie ragioni di vicinanza geografica e culturale, fino al punto che un anno fa, al rientro dei "founding fathers" Eugene e José Luis nelle rispettive province d'origine, la fondazione di Kandy è passata sotto la responsabilità della cosiddetta Region of India Somasca. Ma lasciamo che sia uno di questi giovani protagonisti a descrivere, con parole sue, come sta vivendo questa esperienza a Kandy. Passo dunque la parola al Br. Joseph Thambi Kakumanu, un somasco nativo dello stato indiano dell'Andhra Pradesh, il quale sta terminando il suo secondo anno di servizio ai ragazzi del St Joseph Boys' Center. Gli altri religiosi somaschi del team sono p. Sebastian Paul, superiore, e i brothers John Anand e Joseph Dixon. □



"una reale speranza per il futuro"

Come in ogni nuova fondazione somasca, il nostro lavoro è iniziato con l'offrire assistenza ed istruzione a bambini orfani e bisognosi. Il termine "orfani" oggi ha acquistato per noi somaschi una quantità di nuovi significati, fino al punto di includere tutta una gamma di situazioni minori di disagio: gli *street children* (ragazzi di strada), i minori delinquenti, le vittime di abuso e di precoce tossicodipendenza, i ragazzi poveri ed abbandonati. Il nostro sforzo è quello di prevenire e rimediare tali situazioni, senza fare nessuna distinzione di razza, religione o casta. Cerchiamo di aiutare i ragazzi a scoprire l'importanza della crescita della persona nelle sue tre dimensioni fondamentali: intellettuale, umana e spirituale. Il nostro obiettivo è quello di condurre i minori a noi affidati ad una situazione personale di indipendenza e autosufficienza. I ragazzi sono accolti nel Centro ad un'età che va dai 6 ai 10 anni. Questo al fine di poter avviare un processo effettivo di educazione integrale fino al raggiungimento della maggiore età (18 anni). All'inizio del processo molti ragazzi manifestano notevole difficoltà soprattutto nello studio. Si trovano a dover superare ostacoli la lingua (se il ragazzo è di etnia Tamil), la mancanza di allenamento alle attività intellettuali. Ogni situazione individuale viene studiata accuratamente e vengono adottate soluzioni adeguate al caso. La ricerca tende soprattutto a metter in luce quale ruolo produttivo il ragazzo potrà svolgere un

domani. Quelli che fanno più fatica nello studio vengono affidati alla cura di persone qualificate che li seguono nel doposcuola. Inoltre i ragazzi vengono incoraggiati a partecipare a tutte le attività socio-scolastiche che sembrano atte a sviluppare le loro doti e abilità personali: sport, programmi culturali, competizioni accademiche e non, seminari e simili.

Non viene trascurato l'aspetto spirituale ma questo nello scrupoloso rispetto della religione di famiglia del minore. Infatti la domenica i ragazzi delle tre confessioni rappresentate al St Joseph (cristiani, buddisti e induisti) vengono accompagnati ai rispettivi centri di culto, dove attendono pure il corso di istruzione religiosa, se questo viene offerto. Un accento particolare viene posto sui fondamentali valori umani quali il rispetto reciproco, il dialogo, il perdono, la collaborazione ed il senso di responsabilità. Si cerca pure di creare un clima di famiglia, soprattutto in funzione di quei ragazzi per i quali l'esperienza familiare è stata carente o negativa.

In questo lavoro siamo guidati dalla convinzione che ogni ragazzo ha il diritto innato di crescere in un ambiente di giustizia, pace e libertà. Ne segue il diritto a godere di benefici quali l'istruzione, la cura sanitaria, la sicurezza e la protezione, ma soprattutto ad essere amato e rispettato come persona.

Questo nostro lavoro è iniziato 4 anni fa, con un gruppo di 10 ragazzi, il cui numero è ora salito a 16. Con il nuovo anno scolastico ci sarà un ulteriore aumento numerico, che non andrà però oltre le 20 presenze. Si tratta di un limite

che ci siamo imposti per ovvi motivi pedagogici, pur nel rammarico di dover declinare le numerose domande di ammissione che ci arrivano da tutto il Paese. Ogni domanda viene studiata con molta cura, in base a ben definiti criteri di priorità. Tale studio comprende l'*on-site visit* (sopralluogo) dell'ambiente da cui proviene il minore. Abbiamo talora constatato situazioni di estrema indigenza. Per alcuni casi si è preferito adottare la soluzione dell'assistenza a distanza. Ci sono inoltre alcuni ragazzi delle vicinanze che vengono al Centro per le attività diurne e poi rientrano a casa la sera.

Stiamo studiando la possibilità di costruire dentro il compound del St Joseph un edificio che possa servire da *training center* (laboratorio) per addestrare i ragazzi in alcune attività tecnico-pratiche specifiche, quali computer, elettronica, sartoria e simili.

Ci incoraggia molto il fatto di poter constatare come i nostri ragazzi realmente progrediscono di giorno in giorno sotto il profilo socio-psicologico, sviluppando autostima e coscienza della dignità personale, come pure: stabilità emotiva, responsabilità, capacità di leadership, cura per l'ordine, la sicurezza, l'igiene e la salute, avversione alla violenza ed alla precarietà della vita di strada. Abbiamo ragione di sperare che una volta usciti dal St Joseph Boys' Center, questi ragazzi non solo siano capaci di una vita autonoma e dignitosa, ma possano costituire per la travagliata nazione srilankese: "a real hope for the future" (una reale speranza per il futuro).

Joseph Thambi KAKUMANU

SOMASCA: L'URNA RESTAURATA

Nello scorso mese di dicembre, grazie alla generosità della ditta Pozzoni SpA di Cisano Bergamasco, che ha voluto così ricordare il suo 90° anniversario di fondazione, è stato possibile sottoporre a restauro l'urna di bronzo di san Girolamo. L'urna, opera dello scultore Giulio Barberi di Roma, è stata realizzata, in stile rinascimentale nel 1930 su commissione di padre Luigi Zambarelli, preposito generale dei Padri somaschi. L'opera di restauro è consistita nella doratura interna ed esterna in foglia d'oro zecchino con relativa patinatura, nella sostituzione dei vetri con cristalli antisfondamento e con un nuovo sistema di illuminazione interna.

**MILANO-USUELLI: APERTURA DEL "DROP-IN" CENTER**

Dal 5 marzo u.s. è attivo in Milano, finanziato dal Fondo Nazionale Lotta alla Droga, il "Drop-in" Center situato nei locali al piano terreno (ex direzione) dell'Istituto Usuelli. Si tratta per Milano di un nuovo tipo di servizio, destinato prevalentemente a persone che consumano sostanze, che affianca ed integra altre iniziative di "bassa soglia" già da tempo presenti in città (macchine scambia siringhe, unità di strada, Centri di Pronto Intervento, Centro Diurno, Centro Aiuto Stazione Centrale). In altri termini un luogo intermedio tra i Servizi e la strada, uno spazio di "tregua" dove le persone tossico-alcoldipendenti pos-

sono "riprendersi" dalla fatica di abitare la strada e la dipendenza. Gli utenti del "Drop-in" potranno usufruire di diverse opportunità: prima accoglienza, ascolto e colloqui individuali di sostegno ed orientamento, facilitazione e consulenza sull'utilizzo del sistema dei servizi cittadini, accompagnamenti individuali in casi di particolare disagio e difficoltà; spazio per "riposare", comunicare, lettura giornali, consultazione internet; docce ed igiene personale, servizio lavanderia, servizio di piccolo ristoro; distribuzione e scambio di materiali di profilassi; distribuzione materiali informativi su uso sostanze, prevenzione overdose, HIV/MTS ed epatiti; counseling individuali ed attività di gruppo in materia di stili di consumo, comportamenti a rischio, ecc. Il Progetto è gestito dal Comune di Milano (Ufficio Dipendenze), in collaborazione con il Servizio Dipendenze dell'A.S.L. Città di Milano e con una A.T.S. composta da Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, Associazione Comunità Nuova, Cooperativa Sociale "Comunità del Giambellino", Centri Accoglienza Padri Somaschi, Associazione Saman e LILA Milano (Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS). Il "Drop-in" è aperto all'utenza tutti i giorni della settimana per sei ore giornaliere.

PESCIA: CENTENARIO IN VISTA

La città di Pescia si prepara a celebrare nel 2005 il IV centenario del Santuario mariano di Piè di Piazza, un santuario singolare perché non è meta di grandiosi pellegrinaggi, ma di innumerevoli visite per un breve, devo-



to saluto alla Vergine Maria. Il 1° gennaio 1605, l'Oratorio costruito nel 1447 in fondo alla piazza principale da Andrea Cavalcanti, figlio adottivo del Brunelleschi, diventò Santuario della Madonna. Da allora è come un'oasi spirituale di pace, nel vorticoso fluire del traffico, proprio nel centro storico della cittadina toscana. In quel lontano Capodanno vi fu trasferita l'immagine della Madonna con il Bambino che si trovava, da moltissimi anni, in una edicola del ponte del Duomo. Al trasloco, insieme ad una grande folla vi partecipò lo stesso Granduca con la moglie Cristina di Lorena. Il "maestro" Domenico Marcacci fu incaricato di costruire nell'Oratorio un nuovo altare per collocarvi l'immagine della Vergine e anche un nuovo soffitto, mirabilmente intagliato e scolpito poi dal pistoiese Giovanni Zeti, che scolpì, al centro, la statua della Madonna con il Bambino e ai lati le statue dei due Apostoli. Oltre gli interventi di restauro del primo novecento, dal 1975 all'82 nell'Oratorio sono stati fatti radicali restauri dalla Soprintendenza di Firenze e poi da privati nel 1999, per cui oggi il piccolo Oratorio si presenta bellissimo ai numerosi visitatori che ammirano questa singolare opera d'arte che unisce armonicamente lo stile rinascimentale con il manierismo toscano del primo seicento. Ma questa piccola Chiesa è soprattutto cara ai pesciatini che ad ogni ora del giorno vengono a pregare la Madonna: una tradizione plurisecolare. La comunità dei Padri Somaschi in accordo ai parroci della città ed a Mons. Vescovo Giovanni De Vivo, ha programmato per il 1° Gennaio 2005 alle ore 18 una concelebrazione eucaristica in Duomo presieduta dal Vescovo, al termine della quale tutti i fedeli con il clero si recheranno in processione al piccolo santuario per un omaggio alla Madonna.

COMO - COLLEGIO GALLIO: FESTA DI SAN GIROLAMO

La solennità di san Girolamo Emiliani è sempre un approdo atteso e sicuro nella navigazione culturale, spirituale e morale dell'anno scolastico. È un momento sperato, che si rea-



lizza con la presenza gioiosa e collaboratrice delle forze migliori tra insegnanti, alunni, genitori ed ex alunni: essi amano sinceramente il Collegio; e la dimostrazione sta nel fatto che la nostra chiesa, pur capiente, a fatica tutti li raccoglie nel momento culminante della santa messa concelebrata da tutti i religiosi somaschi in onore del santo fondatore e patrono. Ma la festa non ci sorprende all'improvviso. E così i padri spirituali delle scuole superiori hanno comunicato agli alunni pensieri di riflessione formativa e offerto momenti di proposte di asceti cristiana nella preghiera e nella riconciliazione. Per tre giorni consecutivi gli alunni della scuola elementare e media hanno pregato insieme ed ascoltato i suggerimenti per una vita buona proposti dal padre rettore il quale, tra l'altro, ha loro ricordato come san Girolamo non fosse per nulla un bonaccione disposto alla comprensione di ogni giovanile trasgressione. Contemporaneamente gli alunni della scuola media hanno ascoltato l'esposizione competente di p. Bonacina sulla vita del santo come è narrata dalle incisioni del Dolcetta. Erano pure osservabili in buona riproduzione tutte le opere di pittura e scultura a vario soggetto presenti in Collegio e riferite all'iconografia del santo. E poi uno splendido pannello rosso attirava gli sguardi di tutti su una pregiata novità: una bella statua in legno raffigurante il nostro santo nell'atto riferito a Dio come Colui che innalza il misero alla sua guancia. Il nome di san Girolamo

SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

con i Padri Somaschi



I progetti si svolgono nell'area dei servizi sociali a favore di molteplici situazioni di disagio, povertà, esclusione sociale. Nello spirito dei Padri Somaschi di occuparsi prima di tutto degli ultimi. Nella voglia di camminare accanto a loro, dando alla loro speranza la concretezza dei passi compiuti insieme.

CHI COSA?

I contenuti della scelta

Gli ambiti di intervento sono variegati e così sintetizzabili:

- **Minori** (in Italia e all'estero): comunità residenziali per minori in affido, centri diurni, doposcuola, punto-giochi
- **Tossicodipendenti**: comunità terapeutiche residenziali, centro drop-in a bassa soglia, programmi di prevenzione in istituti superiori
- **Malati in AIDS**: casa alloggio, centro diurno
- **Donne straniere in difficoltà**:
 - comunità residenziale, drop-in center, unità di strada per vittime della tratta
 - centro case-alloggio per donne immigrate a rischio di esclusione sociale

L'IDEA DI VIVERE CON, PRIMA CHE VIVERE PER I POVERI

PERCHÉ?

Il senso di una scelta

Un'iniziativa garantita dalla legge n. 64 del 2001. Una proposta offerta dal Ministero - accolta dalla Congregazione dei Padri Somaschi - per i giovani, di donare un anno della propria vita per promuovere la solidarietà, per mettersi al servizio degli ultimi.

CHI?

I requisiti della scelta

- Ai giovani non è chiesto di essere professionisti del sociale ma la disponibilità a prestare un servizio a favore dei poveri del terzo millennio, in affiancamento a operatori preparati.
- La scelta dell'ambito di intervento è lasciata integralmente al giovane, nel rispetto dei suoi carismi e delle sue inclinazioni.
- Anche nell'affidare i compiti all'interno del servizio prescelto vengono valorizzate le potenzialità dei partecipanti e le loro inclinazioni.

COME?

Le condizioni della proposta

COSA CHIEDE

- Età compresa tra i 18 e i 26 anni e la cittadinanza italiana
- 12 mesi di tempo per un orario di servizio dalle 24 alle 30 ore settimanali
- Uno stile di vita sobrio e gratuito

COSA OFFRE

- Una qualità di formazione umana e un'occasione di crescita professionale
- Un incentivo economico di 433,80 euro mensili
- I contributi previdenziali e il mantenimento del posto di lavoro
- Crediti formativi
- La valorizzazione del servizio per un eventuale tirocinio per lo studio

DOVE?

I luoghi della scelta

I progetti sono dislocati sul territorio nazionale in corrispondenza di centri o servizi gestiti dai Padri Somaschi. Nella proposta del Ministero c'è spazio per scegliere anche esperienze all'estero, nei paesi aderenti C.E.E. o prossimi ad esserlo.

Il luogo dell'informazione alla scelta

Per ulteriori informazioni, colloqui di conoscenza o di selezione puoi:

- scriverci o telefonarci ai seguenti indirizzi:
mail: serviziocivile@somopere.org - Tel: 0341/420046
- visitare i nostri siti: www.somopere.org (Area Minori Italia/Estero)
www.centriaccoglienza.it (Area Nuove Povertà)
- visitare il nostro Centro a te più vicino o la nostra Casa Madre:
Santuario S. Girolamo - Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC).

Un modo per...
sperare con i passi



è strettamente correlato con Somasca. Sempre sotto il porticato d'onore, prima di tutto la proposta di un itinerario completo di conoscenza del santuario, nei luoghi di preghiera e spiritualità,

nelle opere di natura e di arte, nelle strutture di accoglienza e nella disponibilità delle persone. Con la festa di san Girolamo si chiude la campagna natalizia di solidarietà a favore degli alunni, a noi gemellati, dell'Aemilianum Institute di Sorsogon nelle Filippine; l'importo offerto da studenti, insegnanti e amici del Collegio Gallio è di € 17.650 cui si sommano € 2.925 per adozioni a distanza.

BANGALORE - INDIA NELLA NOSTRA FAMILIA

Il 29 novembre 2003, in una zona collinare del nord del Kerala (India), tra piantagioni di caffè, alberi della gomma e palme di cocco, è stato ordinato sacerdote il religioso indiano Fr. Varghese Parakudiyil. Familiari, parenti e amici si sono uniti in festa attorno alla Famiglia Somasca in India, nella celebrazione so-



lenne e gioiosa dell'ordinazione in rito siromalabarico. Ringraziamo il Signore per il sacerdote novello, suo dono alla Chiesa, alla Congregazione e ai poveri. Ad multos annos!

ALABANG - SAN JOSÉ VILLAGE: SI ALLARGA LA CASA... E NUOVI OSPITI!

Giornata splendida dell'incipiente estate filippina il 14 febbraio 2004. S. Valentino e S. Girolamo si sono messi d'accordo per inviare un "intelligente" dono agli street children (ragazzi di strada) di Metro Manila: una bella casa tutta profumata di nuovo per 35 di loro adiacente a quella preesistente. Tanta gente, molti religiosi somaschi, i primi 12 ragazzini hanno invocato, con il Vescovo Jessie Mercado, l'abbondanza della benedizione del Signore. E così in San José Village, la Casa Miani - Home for boys ha allargato gli spazi per l'accoglienza di bambini senza un vera famiglia. Le statistiche riportano cifre impressionanti: sarebbero 80 mila i ragazzi che cercano di sopravvivere... sulle strade. A S. Girolamo e ai suoi discepoli il lavoro proprio non manca nelle Filippine.



**Animali
in metropolitana**



LO SPAZIO INFINITO

DELLA FANTASIA

<http://www.animalsontheground.com/>

Londra ha visto, nascosti tra le linee dei treni, animali di ogni tipo: una balena, un maialino, un gatto...



Puoi scoprirli anche tu, visitando il sito internet, ma te ne diamo un assaggio qui accanto. Questa storia è molto semplice, ma ci insegna una cosa: che la fantasia non ha confini e anche una cartina può diventare un luogo incantato da scoprire.



Filastrocche.it

Ci sono ormai centinaia di siti dedicati ai piccoli. Ma per noi di Spara www.filastrocche.it è davvero speciale. Lo è per la veste grafica, con le illustrazioni originali e coloratissime, e per i contenuti. Su queste pagine web si trovano infatti centinaia e centinaia di filastrocche, canzoni, giochi, barzellette e racconti per bambini. Soprattutto il sito è molto interattivo e andando spesso a visitarlo ci si sente parte di una grande famiglia, che ora può comunicare ancora più facilmente grazie al nuovo Forum. Un sito per i piccini che piace molto anche ai grandi!

lo scaffaletto dei libri

che presentano il Vangelo ai ragazzi... tuttavia questo è particolarmente bello, per via delle grandi e colorate illustrazioni di Marisa Moretti, che fanno rivivere le più belle pagine del racconto di Giovanni.



In questa collana sono stati pubblicati finalmente tutti e quattro i vangeli. Vanno bene proprio per tutti: per i genitori che vi trovano il testo del Nuovo Testamento integralmente, e per i ragazzi, anche per quelli più piccoli, che possono scoprire i racconti del Vangelo attraverso le immagini. E' un ottimo regalo soprattutto per i ragazzi che si accostano alla prima comunione.

Vangelo secondo Giovanni, Edizioni Messaggero Padova, edizione cartonata, 96 pagine, € 8.

Hai mai provato a guardare in cielo le nuvole, scoprendoci mondi impensati: animali, astronavi, alberi... ? Tanti disegni con due caratteristiche in comune: esser fatti dal soffice "cotone" delle nuvole, e dalla tua sfrenata fantasia.



Un giorno un signore inglese ha fatto una scoperta: guardando la cartina della metropolitana di



UN VANGELO DA LEGGERE E DA GUARDARE: è la caratteristica di questo nuovo libro.

In realtà ce ne sono tantissimi

**santi bambini
Peppino Ottone**

Un altro amico si aggiunge alla schiera dei santi bambini che abbiamo iniziato a presentare da qualche tempo sulle pagine di Spara. Peppino è servo di Dio: significa che la sua vita è stata già riconosciuta dalla Chiesa come esemplare, ed ora è in corso il processo di beatificazione. Peppino ha una storia particolare: è un trovatello che viene adottato da una famiglia. La mamma gli comunica la fede e l'amore per Dio, il padre, invece, beve ed è un uomo violento e collerico. Peppino aiuta la mamma a superare i momenti difficili e nella vita di ogni giorno mette in pratica le parole del Vangelo. E' buono, attento agli altri, sincero, equilibrato, ma è pure un ragazzo! Gli piace leggere e scambiare album di avventure con gli amici e andare in bicicletta (una delle sue mete preferite è il santuario della Madonna di Pompei). Quando la mamma adotta si ammala, in uno slancio d'amore decide di dare la sua vita per lei. Dio accoglie questa offerta, e pochi giorni dopo Peppino muore. La mamma guarisce (morirà a 88 anni!) e la fama di santità di Peppino arriva fino ai nostri giorni.



Giuseppe Ottone, chiamato Peppino, è nato vicino a Benevento il 18 marzo 1928, ed è morto a Torre Annunziata, a 12 anni, il 4 febbraio 1941. Bambino adottivo, ha dato la sua vita per la mamma.



proverbi?

una poesia di Gianni Rodari

Dice un proverbio dei tempi andati:
"Meglio soli che male accompagnati".
Io ne so uno più bello assai:
"In compagnia lontano vai".



Dice un proverbio, chissà perché,
"Chi fa da sè fa per tre".
Da questo orecchio io non ci sento:
"Chi ha cento amici fa per cento".



Dice un proverbio con la moffa:
"Chi sta da solo non fa baruffa".
Questa io dico, è una bugia:
"Se siamo in tanti, si fa allegria".



Ricordiamo:

Caterina Bertola ved. Boasso, di anni 89, sorella di P. Giuseppe Bertola, (Villanova M.vi, 06.01.2004)
 Giuseppe Valsecchi, di anni 73, fratello del p. Carlo Valsecchi (Molteno-LC, 14.01.2004)
 Umberto Redaelli, di anni 76, fratello di p. Pietro Redaelli (Calco-LC, 20.01.2004)
 Stellario Basso, di anni 85, fratello di fr. Attilio Basso (Torino, 27.01.2004)
 Artemio Lamo, di anni 60, fratello di Bro. Francisco Lamo (Mindanao-Philippines, 01.02.2004)
 Segundo Cano, papà di Hno. Luis e P. José Saúl Cano Soler (Zetaquirá-Colombia, 07.02.2004)
 María Felicita Gonzales, di anni 89, mamma di P. José María Cruz Gonzales (S.Salvador-C.A., 03.03.2004)



**ESERCIZI SPIRITUALI
 PER RELIGIOSE**

4 - 10 LUGLIO 2004

"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo" (NMI 43)

La comunità di Villa Speranza propone per le consacrate un corso di esercizi sul tema:

«I cinque pilastri della spiritualità di comunione secondo la "Novo millennio ineunte"»

Animatore del corso:
P. FELICE BENEÓ CRS

Per informazioni:
VILLA SPERANZA - Padri Somaschi
 Via della Consolata, 24
10099 S. Mauro TO.
 Tel. 011.8221158 - villasperanza@infinito.it



PREGHIERA

per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e la glorificazione del suo Servo **Federico Cionchi**

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiacci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi. Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.
 (Pater, Ave, Gloria)

LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

"Il fedele sacrestano di Maria"

scritta da **P. Francesco Criveller, crs**



Per richiesta:

p. Adalberto Papini
 p.zza XXV Aprile, 2
20121 MILANO (tel. 02.6592847)
 crslove@tuttopmi.it crsmiacc@tin.it

RECENSIONI



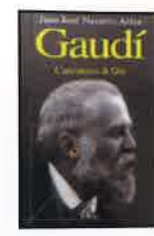
Il seme e la terra.
 Note bibliche per un cristianesimo nel mondo
 di **B. Maggioni**
 pp. 189
 Vita e pensiero, 2003

Due simboli ricorrenti nella Scrittura - elementi essenziali di indimenticabili parabole del Signore - sono presi a prestito per indicare la pienezza dell'incontro tra Dio e l'uomo. La terra esprime la quotidianità e la fatica "curva" dell'esistenza, il sudore delle stagioni della vita. E nel seme appare la potenza trasformante di Dio che fa crescere e eleva fino alla misura del grande albero la modesta forma dell'inizio. Ma a Maggioni, biblista forgiato fino a statura di sapiente, non sta a cuore solo l'enunciazione della tesi (ripetuta anche come: radicalità del vangelo e vita quotidiana nel mondo), ma tutti gli ambiti in cui verificarne la puntualità e la possibilità. Sono dieci capitoli in cui, con padronanza di termini, concetti e figure dei due Testamenti, si spazia su tutto ciò che la vita offre alle nostre scelte: dignità umana, matrimonio e famiglia, solidarietà, pace e violenza, ricchezza e povertà, lavoro, emigrazione, politica.



Le bugie della Chiesa
 Equivoci, errori e luoghi comuni sulla fede e dintorni
 di **R. Beretta e E. Broli**
 pp 220
 PIEMME, 2003

Il titolo è eccessivo e meno provocatorio di quanto si immagini. Abituati alle sottili distinzioni della riflessione teologica, sarebbe drammatico mantenere allo stesso livello le verità di salvezza della Chiesa, che sono la Chiesa, con ciò che nella Chiesa si muove di effimero, dovuto a una malintesa semplicità catechetica, a certo fabulismo malcontento o a cosiddette convenienze moralistiche. Da qui sorgono, nella Chiesa, le immaginazioni amplificate, i facili stereotipi, le deduzioni esagerate. Il libro non ne dimentica nessuna: dalle corna del diavolo ai segreti di Fatima che pretenderebbero di vincolare la fede dei credenti, fino ai particolari miracolistici di certe leggende di santi.



Gaudí
 L'Architetto di Dio
 di **J.J. Navarro Arisa**
 pp. 234
 PAOLINE, 2003

Il libro arriva in Italia qualche tempo dopo la celebrazione dei 150 anni della nascita di Antoni Gaudí i Cornet (1852-1926). Si respira un po' di clima catalano nella riproposizione dello spirito e delle concezioni di questo artista che rimane fissato alle sue radici locali e tuttavia "dialoga con l'universalità e la modernità". Uomo dei paradossi e delle contraddizioni (per il suo carattere, la sua religiosità, la stessa condizione di celibe), impressiona oggi la richiesta avanzata in Barcellona per la sua beatificazione. È certo che per la sua intenzione di continuare e migliorare, nell'arte, l'opera divina della natura, Gaudí, l'ideatore della Sagrada Família di Barcellona e della cripta della Colonia Güell a Santa Coloma de Cervelló, volle essere l'architetto di Dio.



La missione continua.
 Mezzo secolo a servizio della Chiesa e del terzo mondo
 di **P. Gheddo**
 pp. 365
 SAN PAOLO, 2003

Chi conosce l'esuberanza di carattere di p. Gheddo non si meraviglia di questo libro a tutto campo con cui ricorda e rivive i suoi 50 anni di sacerdozio iniziato nel giugno 1953. L'esperienza, la sensazione di tranquillità per essere a buon punto nel guado della vita, le battaglie degli ultimi anni (sulla globalizzazione, sul senso e la direzione della "missione" oggi) lo legittimano a pronunciarsi su tanti aspetti della sua vicenda: le persone incontrate, i protagonisti avvicinati, gli avvenimenti a cui ha partecipato, punte polemiche a cui tiene di più. Il libro, introdotto dal vescovo di Novara mons. Corti presenta due evidenti finalità: narrare la sua voglia di essere missionario; rendere conto della sua vocazione di giornalista che indaga, si documenta, interroga e presenta in tutte le occasioni le verità che sono al centro della "missione".



Carlo Urbani.
 Il primo medico contro la SARS
 di **L. Bellaspiga**
 pp. 174
 ANCORA, 2004

Nel marzo del 2003 gli italiani vengono a conoscenza dell'enorme quantitativo di armi di distruzione di massa dell'Iraq e dell'esistenza di un'altra malattia infettiva, la Sindrome Respiratoria Acuta Severa. Nonostante la gentile ossessione di qualche potente d'oltremare la prima entità rimane a tutt'oggi inverificabile; riguardo alla seconda si scopre velocemente che grazie alla pronta diagnosi di Carlo Urbani, medico italiano in missione con la famiglia in Vietnam, è scattata la vigilanza globale sul virus ed è stato possibile identificare e isolare molti casi prima che fossero contagiate altre persone. Ma Urbani soccombe alla Sars insieme ad altri 5 sanitari di un ospedale della capitale del Vietnam, paese che, un mese dopo la morte del nostro connazionale e grazie a lui, celebra con una festa di stato la fine dell'epidemia. Nel giorno dei funerali, il 2 aprile 2003, Castelplanio, un paesino delle Marche, e gli italiani scoprono che un uomo di 46 anni, credente senza sbavature, intelligente, professionalmente preparato, infatuato nella giovinezza delle iniziative di Mani tese, con tre figli che cresce con austera educazione, ha strappato per alcuni giorni la prima pagina ai missili di Bagdad "perché dedito da tempo a ritessere in silenzio ciò che altri distruggono". Appartenente a "Medici senza frontiere" (Nobel per la pace 1999), Urbani rinuncia ad essere primario a Macerata, viene assunto dalla Organizzazione mondiale della Sanità e va in Vietnam a "prescrivere anche se stesso" ai poveri che soggiacciono con fatalismo alle malattie, con la connivenza di governi, di istituzioni e di baracconi umanitari. Preziose nel libro le testimonianze di Anna Maria Vissani, una suora marchigiana sorridente e intelligente, consigliera spirituale di Urbani. Aveva promesso all'autrice (e a noi) che dopo aver conosciuto questo medico non sarebbe stata più esattamente la stessa.